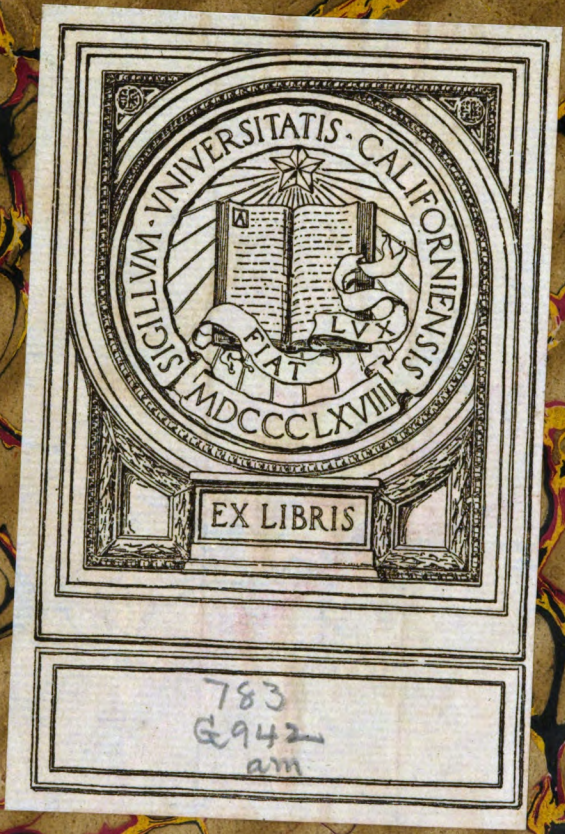
UC-NRLF
$B 292 619

Digitized by Google



783
G942
am

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AMANTE IGNOTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AMANTE IGNOTO

POEMA TRAGICO

DI

AMALIA GUGLIELMINETTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1911.

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Riservati tutti i diritti. – La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termini e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. – Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente alla **Società Italiana degli Autori** per la tutela della proprietà artistica e letteraria *(Milano, Corso Venezia, 6)*.

Copyright by Amalia Guglielminetti, 1911.

Milano. – Tip. Treves-Rovida.

Digitized by Google

L'assentiment des hommes l'avait mise hors de pair. Et nulle n'en était plus consciente qu'elle même. Elle éprouvait une sorte de mysticisme passionné du beau représenté dans sa personne. Sa pensée de toute heure et le meilleure de sa sensibilité s'étaient concentrés autour de cette idée: " Je suis belle ".

FRÉDÉRIC LOLIÉ. *Les Femmes du Second Empire.*

Elle était la beauté féminine achevée que les années ont constamment perfectionnée, remplaçant par une affirmation du type ce qui disparaissait en charme indécis de jeunesse.

MARCEL PRÉVOST. *L'automne d'une Femme.*

C'était fini! Elle retrouvait pourtant encore en elle ses attendrissements de jeune fille et ses élans passionnés de jeune femme. Rien n'avait vieilli que sa chair, sa miserable peau, cette étoffe des os, peu à peu fanée, rougée comme le drap sur le bois d'un meuble. La hantise de cette décadence était attachée à elle, devenue presque une souffrance physique.

GUY DE MAUPASSANT. *Fort comme la Mort.*

.... una torbida brama lo piegò verso quella donna sapiente e disperata in cui egli credeva scoprire i vestigi di tutte le voluttà e di tutti gli spasimi, verso quel corpo non più giovine ammollito da tutte le carezze e rimasto ancora sconosciuto per lui.

GABRIELE D'ANNUNZIO. *Il Fuoco.*

262397

Digitized by Google

Digitized by Google

DRAMATIS PERSONAE

ADRIANA SPADA.
GEMMA SPADA.
GABRIO FARNESE.
CLAUDIO FALCONIERI.
AQUILETTA D'AQUINO.
SABINA OLDERICI.
GUIDO COLONNA.
PATRIZIO ALBANI.
DORETTA.
SERENA.
DONATELLO.
La nutrice VIOLANTE.
Il cieco TRIBOLO.
La vecchia MALANNARA.
Dame e Gentiluomini.
Due fanciulli.
Staffieri, Custodi, Giardinieri.
Gente del contado.

Una villa cardinalizia presso il lago di Nemi, quasi alle porte di Roma, fra la caduta del Secondo Impero e i nostri giorni.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

Appare l'ampio atrio d'una villa settecentesca a colonne e ad archi, a marmi e ad ori tutto aperto nel fondo per una larga scalèa sul parco che si stende fino al lago e addensa le sue ombre sotto il fogliame degli elci secolari.

È una notte di fine settembre torbida e molle.

Rade torcie a vento infitte ai fusti diritti degli abeti rischiarano con una lugubrità festosa, ad intervalli lunghi, i viali in cui erra qualche coppia dispersa.

Nello sfolgorio bianco del peristilio fra il luccicar degli ori bassi e l'opacità splendente dei marmi s'addensa una folla multicolore.

La festa mascherata della principessa Adriana Spada è nell'ora del massimo fulgore.

Gl'invitati, abbigliati di ricchi costumi d'ogni epoca, d'ogni stile, d'ogni gusto, secondo l'uso delle feste del secondo Impero, tutti con mascherette di velluto nero sul volto e fra le mani, s'aggruppano variamente.

Il mantello tenebroso d'un Mefisto, la clamide greca d'un Socrate, l'ermellino d'un Doge, la corona d'una regina di Bisanzio, il cappello conico d'una Sibilla e mitologiche semi-nudità di Diane e di Ganimedi, tuniche greco-romane di Sacerdoti e di Vestali, medioevali giustacuori di paggi e bicorni acconciature di damigelle, romanticità dolenti di Margherite e di Werther, bizzarrie provocanti di diavolesse e misteri incappucciati di domino neri, si fondono e si confondono armoniosamente.

Due schiavetti greci seduti a' piè d'una colonna intrecciano corone di rose.

Un lamento lontano di violini giunge or sì or no sul vento della notte.

Digitized by Google

Adriana Spada chiude la sua bionda bellezza veemente in un chitonio dorico da etèra, altocinto e tessuto a palme d'oro e tutta risplende di gemme. Vicino a lei Aquiletta d'Aquino, in una stellata guaina rossa da Sibilla, con l'alto cappello conico su le chiome nere, legge il destino su la palma tesa della Principessa. In vari atti assorti, curiosi, beffardi gli altri la attorniano ascoltando. Claudio Falconieri drizza le acute sopraciglia di Mefisto sotto la calotta dalla penna aguzza. Guido Colonna atteggia a gravità filosofica il camuso volto socratico. Patrizio Albani si drappeggia nel manto dogale e donna Sabina Olderici splende sotto la corona bizantina.

ADRIANA

con la palma tesa ad Aquiletta.

Leggi, o Sibilla, il mio destino incerto,
e sii certa, se puoi, nel tuo responso.

AQUILETTA

curva su la mano offerta

Meglio mentire mi sarebbe, forse.
Codesta palma rosea è tracciata
di segni foschi.

Digitized by Google

CLAUDIO

scherzosamente minaccioso.

O chiromante rossa,
di profetar sventure non ancora
sei sazia?

GUIDO

s'avanza porgendo la sua mano.

Ella scoprì su la mia mano,
qui, fra il polso ed il pollice, un presagio
di morte per veleno.

CLAUDIO.

Non temere,
O Socrate! Santippe ti propina
la cicuta degli orti coniugali
ogni giorno ed ancora non sei morto!

Tutti ridono approvando a gran voce.

GUIDO

alzando le mani mansueto e rassegnato.

T'ascoltino gl'Iddii!

PATRIZIO.

A me predisse
un tale amor che mi torrà di senno.

CLAUDIO.

La Sibilla s'inganna! E quando mai
si toglie il senno a chi non lo possiede?

Tutti ridono clamorosamente.

Digitized by Google

PATRIZIO

gajamente iroso.

Mala lingua!

GUIDO

con gravità scherzosa.

Parla Cassandra!

SABINA.

Si tacciano i profani!
Parla Saffo!

PATRIZIO.

Parla
Aquiletta d'Aquino!

AQUILETTA

tuttora assorta nell'indagine.

Meditavo
su un segno strano, qui, dove finisce
la linea della vita.

ADRIANA

china anch'essa
su la tesa mano.

Che vi scorgi?
Io nulla vedo.

AQUILETTA.

Guarda come a un tratto
s'assottiglia, par quasi che dispaia
tanto è tenue: è l'ombra d'uno stelo.
La scorgi?

Digitized by Google

ADRIANA.

A pena.

AQUILETTA.

Guarda, è un tratto, un punto:
qui la vita è sospesa e par che manchi.

ADRIANA.

Per poco dici?

AQUILETTA.

Sì, per poco. Subito
dopo s'imprime fortemente il segno,
ma d'un colpo improvviso, ecco, si tronca.

ADRIANA

con fronte corrugata.

È presagio di morte violenta?

AQUILETTA.

Forse!

PATRIZIO.

Donna Adriana, aspra è la sorte,
ma bella. Tingerete di vermiglio
la vostra fine, come il sole.

GUIDO.

È giusto!
Morte comune non s'addice a dea.

Digitized by Google

CLAUDIO

scherzoso, a gran voce, con l'indice appuntato ad Aquiletta.

Ed alla maga ben s'addice il rogo!
Col demonio ella fornica in segreto!
La maga al rogo! al rogo!

AQUILETTA

scattando, scherzosa ma proterva.

Bada a te,
Mefisto! E prima di parlar sì stolto
chiedi qualche consiglio un poco saggio
all'anima di Faust.

CLAUDIO.

Quanto m'impaccia
quel Dottore! Lo vuoi? Te lo rivendo
per poco prezzo. Ben v'accoppiereste!

AQUILETTA

insistendo nella gara con negli occhi un riso acuto e beffardo.

Mal mercato faresti, perchè il prezzo
del sapiente non ti basterebbe
a ricomprar, pei semi-secolari
peccati di don Claudio Falconieri,
le gambe snelle d'una ballerina.

Tutti irrompono in alte risa motteggiatrici, acclamando.

Digitized by Google

PATRIZIO.

Colpito al cuore!

SABINA.

Ben toccato il segno!

GUIDO.

Donna non perde in gara di motteggi!

CLAUDIO

s'inchina profondamente con cortesia cavalleresca.

Donna non perde mai! Mi dò per vinto.
La lingua avete dolce al canto e acuta
alla malizia, Aquiletta d'Aquino.
Voi meritate un serto in cui s'alterni
bacca di lauro a corolla di rosa!

ADRIANA.

Non corone di lauro, ma ghirlande
di rose io v'intrecciai stanotte, o amici,
perchè in torno alla fronte vi vaporino
molle nepente d'obliosa gioia.
Don Claudio, offrite le corone.

Gli schiavetti porgono le ghirlande a Claudio Falconieri; uno d'essi le tiene infilate come monili nelle sue braccia ignude che ne sono cariche, l'altro le offre a due a due con bell'atto.

Digitized by Google

CLAUDIO

prende i serti e li dona accompagnando il gesto con la lode di colei che riceve l'offerta.

A voi,
o Divina Adriana, che splendete
sotto la vostra tunica gemmata,
come splendeva nella sua conchiglia
la magnifica dea nata dal mare.
O armoniosa poetessa, a voi,
perchè a Saffo la bella assomigliate
ed a Cassandra, l'usignolo fulvo.
A voi, donna Sabina, reginetta
di Bisanzio, natante nei profumi,
che in freschezza e in effluvio umiliate
queste vostre sorelle. Donna Fausta
Patrizi, dogaressa dallo sguardo
crudele, a voi, perchè ne inghirlandiate
l'alta prora del vostro Bucentauro.
Donna Flaminia Altieri, a voi, Diana
cacciatrice, e mi tengano lontani
gli dei benigni i vostri strali. A voi,
Misteriosa sotto la bautta;
a voi, Aurora dalle rosee dita,
a tutte voi, incognite bellezze,
a tutti voi, amici!

Egli prosegue a offrire le corone che ognuna delle donne tiene fra le mani con gesto di grazia o si pone intorno alla fronte leggiadramente, finchè

Digitized by Google

un fuoco rosso accende l'ombra del parco e repentinamente un razzo guizza lontano e si spegne fra grida di gioiosa meraviglia.

PATRIZIO.

Il parco brucia!

SABINA.

Guizzano i razzi come serpi d'oro!

PATRIZIO.

Il lago par di sangue!

GUIDO.

Principessa,
voi ci offrite una festa neroniana!

La folla multicolore tumultua festosamente con esclamazioni di giocondo stupore, poi a frotte, tra risa e grida scende la breve scalèa e si disperde fra l'ombre dense del parco da cui giunge ancora qualche eco di squille ridenti e si tace. Rimangono nell'atrio illuminato Adriana, Aquiletta, Sabina, Claudio, Guido, Patrizio e pochi altri. Staffieri gallonati in parrucche bianche dispongono a' piè delle colonne divani e sedili e ognuno ritto o seduto attornia la principessa che si abbandona stanca su un basso lettuccio greco.

ADRIANA.

Io qui rimango. Questo bell'autunno
ha una mollezza che m'intorpidisce.

Digitized by Google

AQUILETTA.

E tante rose dàn quasi l'ebrezza!
Per questa notte tu spogliasti tutti
i tuoi giardini e tutte le tue serre,
o Adriana, e i famosi tuoi rosai...

CLAUDIO.

Donde si dice che sappiate trarre
e comporre voi sola una segreta
essenza.

AQUILETTA.

È vero. Una fialetta un giorno
ella a me ne donò. Troppo li amavi
i tuoi cari rosai, non li spogliasti,
per profumar le nostre dita un'ora.

ADRIANA.

Bel destino non è per un rosaio
dar le sue rose tutte in un sol fascio
per la bella follia di un'ora sola
e poi languire dolcemente senza
fiorire più? Anche il settembre muore,
le rondini domani migreranno
verso il sole e le mie rose stanotte
tutte furon mietute dai rosai.

SABINA.

Ma fiorendo l'estate riponesti
dentro i tuoi stipi le fiale d'essenza?

Digitized by Google

ADRIANA.

Amica, no. Vana fatica è ormai!

la tristezza scende sui suoi cigli.

FABRIZIO.

Voi non amate più i profumi forse?

ADRIANA.

All'alba nuova non li amerò più.

GUIDO.

Voi parlate per simboli, Adriana.
Ma strana foste sempre. Tutta Roma
parla di voi e della vostra festa.

CLAUDIO.

V'è chi sospetta un'orgia dionisiaca
in questa pia villa cardinalizia
e ne attende lo scandalo con gioia.

ADRIANA

con qualche sorriso di curiosità.

Ah! dunque molto si comenta?

SABINA.

Sempre
ogni tuo gesto si comenta. Ieri
nelle sale di donna Ottavia Sforza
fosti evocata cento volte e il Duca
con quel suo volto di vecchio Sileno
ridendo disse: — Qualche gran sorpresa

Digitized by Google

certo Adriana Spada v'apparecchia.
Quella è la donna delle meraviglie.

ADRIANA

intenta e curiosa.

Vecchio sagace! Cosí disse?

SABINA.

Ed anche
rammentò qualche tuo atto bizzarro...

ADRIANA.

Quale ricorda? Furon molte, troppe
le mie follie!

AQUILETTA.

La follia è bella,
Adriana, essa ci agita la vita
grigia di qualche sfavillìo di fiamma.

SABINA.

È vero... Il duca rammentò una festa
imperïale dove tu apparisti
velata a pena dall'aerea clamide
di Salambô Sacerdotessa, e grande
clamor levasti e grazïoso orrore...

CLAUDIO.

Più celebrata fu la bella maga
boema che alla corte di Parigi,
costretta in un suo ardito giustacuore,
cuori ovunque recava e cuori ovunque
rubava.

Digitized by Google

GUIDO.

E ricordate quella notte
di Natale, o Adriana, in cui saliste
su le guglie del Louvre, vertiginose
d'altezze e di destini, a udir le voci
di tutte le campane di Parigi
intonare l'osanna?

CLAUDIO.

Nè obliaste
certo il napoleonico palazzo,
su le cui soglie v'incontraste, entrando
ad una festa, con l'Imperatore?

AQUILETTA.

E che accadde?

CLAUDIO.

Egli già s'accommiatava,
chè un poco stanca era l'Imperatrice,
e osservò sorridendo: — Principessa,
così tardi giungete? — Ella rispose
col suo più chiaro orgoglio: — Siete voi,
o Sire, che partite troppo presto!

Un mormorio di stupore e d'ammirazione accoglie queste parole.

AQUILETTA.

Tu sei sempre magnifica, o Adriana.

Digitized by Google

ADRIANA.

No, son fiera e sincera. E un grande fuoco
di vita sempre mi bruciò le vene.
Io non conobbi ostacoli al volere
e al desiderio. Tutti volli chiudere
in questo mio piccolo pugno...

CLAUDIO.

E tutto
fu sottomesso al battito più lieve
del vostro ciglio. Mai nessuna donna
fu come voi colmata di bei doni.
Lode concorde vi chiamò « divina ».
Mai nessun cuore d'uomo restò saldo
presso di voi. Il principe più sazio
di molli amori, il poeta più sazio
di folli sogni non guardaron senza
impallidire il riso della vostra
bocca amorosa.

GUIDO.

Voi donaste gioia
siccome l'acqua dà freschezza e il sole
dà luce.

AQUILETTA.

Con le tue dita sottili
come steli, nell'ombra, tu foggiasti
i destini degli uomini e dei re.

Digitized by Google

ADRIANA

pensosamente.

La mia vita fu vasta!

AQUILETTA.

Lode a te
che la spendesti in opere d'amore!

ADRIANA.

Ella ha ascoltato dapprima sorridendo la lode evocatrice degli amici, ma a poco a poco s'è venuta abbuiando finchè prorompe quasi in un lento delirio pieno di fosche evocazioni.

Ah! ma talvolta tutto il mio passato
tumultüoso mi s'addensa intorno
e mi fissa co' suoi cent'occhi enormi.
Qualche notte mi dà l'insonnia l'incubo
la febbre di chi dentro le sue vene
sente l'impeto sordo del suo sangue.
I miei ricordi son più innumerevoli
de' miei capelli, e intorno mi s'affollano
coi loro volti ardenti e malinconici
coi loro sguardi desïosi e torbidi
coi loro volti muti e consapevoli.
Ho il senso che più nulla m'appartenga
di me... Ah! che male, che feroce male
aver troppo vissuto!

Ella chiude un momento gli occhi sul suo intimo tumulto.

Digitized by Google

AQUILETTA.

Io t'invidio,
o amica, per quel tuo profondo male
che ti fa esperta d'ogni pianto e d'ogni
riso e ti fa quegli occhi così grandi
perchè tutto il visibile han veduto,
e ti fa quella bocca così grave
perchè tutti i sapori ha assaporato!

ADRIANA

con la voce bassa e vibrante come se la traesse a forza dal suo più profondo essere.

Ma non vedi, non vedi, come tutta
m'ha estenüata questa sapïenza?
Non vedi intorno alle mie ciglia il segno
d'aver troppo guardato e troppo a lungo
ed intorno alle mie labbra la piega
amara della sazietà? Non vedi...

SABINA

l'interrompe turbata.

Che t'agita, Adriana?

ADRIANA

tenta il sorriso ma il suo volto conserva tuttavia l'espressione dello spasimo.

Ah, perdonatemi,
amici, se v'attristo. Io sono un poco
folle stanotte. Voi pensate certo
che la mia festa d'oggi rassomiglia

Digitized by Google

ad uno di quei funebri conviti
che s'offrivano un tempo nella stanza
stessa dove il cadavere giaceva...

CLAUDIO.

Noi così viva mai non vi vedemmo,
nè così bella mai non vi mirammo.

AQUILETTA.

Hai nello sguardo l'ombra del tuo cuore.

GUIDO.

Siete simile a un'urna d'alabastro
in cui bruci una fiamma.

ADRIANA

quasi inebbriandosi delle parole altrui e delle sue parole.

Ah! Dite ancora!
Esaltatemi ancora su le braccia
armoniose della vostra lode!
Fatemi gaia di lusinghe, amici!
L'aspide della vanitá mi morde,
adulatemi ancora! Ritrovate
le blandizie più accorte, le parole
più inebbrianti, i più soavi inganni,
le menzogne più dolci onde voi deste
gioia alle vostre amanti, e tutte a me
le ripetete anche una volta! Io sono
come il morente a cui nessuna grazia
si può negare...

La sua voce si spegne quasí

Digitized by Google

strozzata in gola da un singulto trattenuto, mentre ognuno d'intorno l'ascolta pieno di sgomenta meraviglia.

AQUILETTA

smarritamente.

Quale pianto mai
piange dentro di te mentre tu parli?

CLAUDIO

prende la mano d'Adriana e le parla con grave e commossa dolcezza.

O amica, ben sapete che v'amiamo
sopra ogni cosa e sopra ogni memoria.
Tutti i beni più dolci noi trovammo
nel breve incavo delle vostre palme.
Nessuna amante mai non seppe darci
quel che voi ci donaste...

Egli s'interrompe poichè appare d'improvviso su l'alto della scalèa Gabrio Farnese. Egli è giovine, quasi fanciullo, con un capo ricciuto e bruno, bello di freschezza e d'avidità. Egli non porta maschera nè cappello; indossa un suo abito consueto di velluto nero, attillato come un costume da caccia e insieme aggraziato come il giustacuore d'un antico suonatore di liuto. Sosta parlando sul sommo della scalèa quasi non osando avanzare; e la sua snellezza vigorosa si profila su la zona di luce delle torcie accese.

Digitized by Google

GABRIO.

Principessa,
perdonate a chi giunge così tardi
e non indossa vesti ritüali.
Solo al tramonto, in vetta al monte Algido,
dove vivo in un aspro castellaccio
cinquecentesco col mio vecchio cembalo
e i miei giovani veltri, mi raggiunse
l'invito vostro e senza indugio, acceso
di gioia impaziente e di un'oscura
ansia di rivedere il vostro volto,
balzai rapido in sella e sol dianzi
scesi ai cancelli. Ma il servidorame,
poich'io sul volto non recavo maschera
e « mascherata » era la vostra festa,
il passo mi precluse e a nulla valse
oro o blandizie. Ah! veramente, troppo
incorruttibili sono i custodi
dei vostri templi, o Divina!

Egli finisce il suo dire con una voce gaia d'arguzia e di riso giovanile, accostandosi al gruppo degli ascoltatori meravigliati.

ADRIANA

quasi rianimandosi e rasserenandosi pel riflesso di quella vivacità.

Ma ditemi,
e donde entraste, Gabrio Farnese?

Digitized by Google

GABRIO.

Vi narrerò, ma lasciatemi prima
questa mia lunga sete saziare.
Da quasi un anno non vi rivedevo!

Si china e bacia ardentemente le mani di Adriana, che ne fissa quasi affascinata la bella testa ricciuta.

ADRIANA.

Ansate!

GABRIO.

Sì, come il ladro che molti
vigili sguardi ha deluso e ha raggiunto
finalmente il tesoro. Un cancelletto
incustodito in fondo al parco, quasi
dissimulato nell'edera, e certo
varco segreto agli ignorati amori
di qualche abate del secolo gaio,
scalai senza fatica e di soppiatto
m'insinüai nell'ombra infino a voi.
E questa impresa mezzo brigantesca
e mezzo romanzesca assai mi piacque.

ADRIANA

non lo abbandona con lo sguardo e gli parla con un'amorosa e sorridente indulgenza.

Come siete fanciullo! Io mi rammento,
ancor non son molt'anni, correvate
lungo i vïali della Farnesina
coi ricci al vento dietro le farfalle.

Digitized by Google

GABRIO.

Vi sovviene che un giorno feci piangere
la vostra Gemma con una lucertola?

ADRIANA

subitamente oscurata in viso.

Sì, mi sovviene.

GABRIO.

Ella era piccoletta.
Fu qualche tempo innanzi ch'ella entrasse
nel monastero delle Lauretane.
Ella è sempre in convento?

ADRIANA

irrigidendosi, quasi contro l'urto d'una tristezza fastidiosa che le scava un solco fra i cigli.

Ella v'è sempre.

GABRIO

le siede accanto con una carezzosa tenerezza che mitiga d'una lieve vaghezza infantile l'ardire e l'ardore delle parole.

Fin d'allora io v'amai, donna Adriana!
Non ricordate come vi guardavo
avidamente? E quanto mi turbaste
baciandomi una volta sui capelli,
e quanto ne rideste?

ADRIANA.

Mi ricordo
che avevate una bocca violenta
di fanciullo vorace.

Digitized by Google

GABRIO.

In voi splendeva
una bellezza altera, assai men dolce
di quella che v'accende ora e che pare
diffondersi da un intimo languore.

GUIDO.

Ella sembra rivivere da un'ode
del vecchio Anacreonte. Ricordate?
« Le Muse avendo incatenato Amore
« con catene di fiori, alla Bellezza
« lo dettero in custodia, ed ora Venere
« per liberarlo lo ricerca, irata.
« Ma, benchè sciolto da' suoi lacci, Amore
« qui resterà, chè schiavitù gli è dolce.

Altre coppie giungono dal parco e tutti intorno approvano ed acclamano il dicitore.

ADRIANA

non dissimulando la sua intima amarezza.

Sì, amico, è vero. Sciolto da' suoi lacci
è Amore.

GABRIO.

Ma la schiavitù gli è dolce,
dice il Poeta. Amore ama le sue
catene.

ADRIANA

di più in più si fa amara ed inqueta; la sua vo-

Digitized by Google

ce or stride d'asprezza or
s'affiacchisce di malinconia.

Ah! non per sempre, non per sempre!
Amore fuggirà con piè leggero
non appena la prima ombra del Tempo
il volto oscurerà della Bellezza.
Ah! sappia ella vegliar con occhi acuti,
spiar nel fondo de' suoi tersi specchi
quel primo segno certo di sua fine,
e il coraggio le basti per ritrarsi
nella muta clausura di sua carne
devastata dal male immedicabile
e cessare d'esistere.

SABINA.

Ma quale
donna pel vano culto di sè stessa,
viva saprà darsi tal morte?

ADRIANA

si leva e appare parlando quasi trasfigurata da una luce di bellezza più intensa e più profonda, sì che tutti intorno l'ascoltano soggiogati. A poco a poco tutte le coppie giungono dal giardino e circondano in silenzio il gruppo centrale.

Una.

Colei che molto s'adorò, che tutta
perfetta si considerò con occhi
d'acume e di candore, e trasse gioia

Digitized by Google

d'ogni suo gesto e rise al suo sorriso,
s'incantò del suo sguardo, si commosse
dell'azzurro di sue vene e dell'oro
de' suoi capelli, ed ogni ora si piacque,
ed ogni giorno contemplò sè stessa
meravigliando come d'un prodigio.
E amò l'amor degli uomini per l'aspro
desiderio che a' suoi piedi si torse
come una fiamma esaltatrice e amò
le battaglie con cui essi l'un l'altro
si contesero il suo corpo divino
come una preda trionfale.

Orbene,
fate che questa donna in un meriggio
abbagliante d'estate sosti a un tratto
dinanzi al suo più chiaro specchio e veda
d'improvviso un'ignota incontro a sè.
Ah! non è più quella de' suoi vent'anni
invidiata dalle primavere
morte! Ella è un'altra, è la «Troppo vissuta»,
la «Vicina a sfiorire», ella è l'Autunno
con quella sua superstite bellezza
un po' molle di frutto assai maturo.
Ed è la fine. Su la decadenza
triste della sua carne ella non vuole
che una memore ombra sopravviva
per rimorire tutti i giorni un poco.
Troppo fu celebrata la sua luce
per la gioia degli uomini. Bisogna

Digitized by Google

ch'ella rimanga col suo segno puro
d'imagine divina entro i loro occhi.
E la troppo vissuta si comprime
con l'aride sue mani dentro il cuore
la sua più disperata volontà.

AQUILETTA

tendendole le braccia.

Ah! tu sei quella, tu sei quella!

ADRIANA

con le dita rattratte sul cuore
quasi col gesto di stritolarlo.

Sì,
io sono quella, ed io mi torco il cuore
perchè taccia e perchè sappia morire.

AQUILETTA

quasi piangendo.

Non dire più! Io addolcirò domani
coi miei canti più dolci il tuo dolore.

ADRIANA

amaramente.

Serba per altri i tuoi floridi serti,
per me solo un rametto di mortella
porrai domani su le mute soglie
della mia casa suggellata e forse
alla Reclusa tornerà soave.

GABRIO

avrà ascoltato senza staccare
l'occhio dal volto d'Adriana e

Digitized by Google

più e più l'espressione del suo sguardo s'è fatta torbida e ardente, finchè egli prorompe con gesto e voce di violenza.

Già troppo in questo gioco v'ostinaste!
Troppo vi compiaceste in questa stolta
commedia. A festa mascherata giova
qualche gaia menzogna che rallegri,
ma nuoce un gioco lugubre che attristi.
Non prolungate ancora questa assurda
finzione. Oh! cessate di mentire!

ADRIANA

con ferma voce, sempre eretta, quasi sorretta dalla sua volontà indomabile fra lo stupore taciturno dei presenti.

Io non mento, Fanciullo, no, io non gioco!
Qui v'adunai stanotte per la festa
suprema del commiato, per l'addio
che non sarà più in vita ripetuto.
Già questa casa è pronta a trasmutarsi
domani in una cella claustrale.
Chiuse saranno tutte le sue porte
e abbassati gli schermi alle finestre.
Tacciono i giochi d'acqua nelle conche
delle fontane su le ninfe ignude.
Ne' suoi giardini furono mietute
tutte le rose e spogliate le serre.
Nelle sue stanze furono velati
tutti gli specchi testimoni ambigui,

Digitized by Google

accusatori muti nelle loro
cornici centenarïe. Bisogna
che la Reclusa solitaria possa
sfiorire inconsapevolmente, senza
stupor, senza dolore, ora per ora,
giorno per giorno ed ignorare come
devasti la sua carne lo sfacelo.
Nium la vedrà, ella non si vedrà
macerare nell'ombra, incanutire,
velar lo sguardo, appesantire il passo,
e languire e disfarsi... Ella sarà
sola incontro a sè sola e al suo passato
non più ben viva e non ancor ben morta.

GABRIO

senza arrendersi, ancora ostile.

Siete folle! V'intorbida il delirio!

ADRIANA

esaltandosi, quasi convulsa.

Ah! Guardatemi dunque! Dite: io sono
ancora bella? Sembrami che un velo
di polvere grigiastra già ricopra
il mio volto e il mio corpo, come quello
che sparge il Tempo su le cose morte.
Non sentite un odor d'acque stagnanti,
di fiori secchi, di frutti corrotti,
d'antiche vesti chiuse in vecchi armadi
d'intorno a me? Io già non rassomiglio

Digitized by Google

ad una di codeste malinconiche
cose disfatte?

Ella siede sfinita mentre un mormorio d'ammirazione affannosa corre fra l'ondeggiare dei presenti che le s'aggruppano più vicini quasi a contemplarla e a difenderla insieme.

PATRIZIO e GUIDO.

Ah! Siete bella, bella!

CLAUDIO.

Siete a quel punto perfetto e supremo
di bellezza oltre il quale non si va.

GABRIO.

Siete bella per tutto il nostro amore!

Egli piega il ginocchio dinanzi ad Adriana e solleva il volto con un gesto di grazia ardente e infantile.

Specchiatevi ne' miei giovini occhi!

ADRIANA

chinandosi su di lui con una dolcezza sognante.

Sono grandi i vostri occhi e tuttavia
non mi vedo, o Fanciullo.

Ella si volge a uno dei giovinetti che intrecciano rose.

Tu, schiavetto,
corri a cercar nelle mie stanze il mio
specchio d'oro.

Digitized by Google

Il giovinetto s'allontana rapido.

Bisogna ch'io m'accerti
se posso ancora vivere quest'ora
suprema innanzi ai vostri sguardi intenti
e improntare un'imagine perfetta
su la medaglia del ricordo umano.

Lo schiavetto giunge di corsa, recando nella destra lo specchio ovale, gentile lavoro d'orafo. Gabrio lo prende e lo tiene sollevato dinanzi al volto d'Adriana restando in ginocchio dinanzi a lei.

GABRIO.

Miratevi, e lasciateci gioire!

ADRIANA

curva si contempla appassionatamente, sembra astrarsi mirando la propria imagine come una cosa meravigliosa, una forma d'arte che non le appartenga e gioire e soffrire perdutamente di quella contemplazione.

Oh! mio volto, mio volto, dolce maschera
terribilmente bella che adorai
come una forma non mortale! Puro
profilo meduseo che m'impietra
di meraviglia sempre nuova, impronta
più perfetta di quella che il più puro
artefice scolpì nel marmo eterno!
O pallido tesoro, lampeggiante

Digitized by Google

nell'iridi profonde, divampante
nel vivo frutto della bocca esperta
chiara di perle e rorida di riso,
scura mollezza delle ciglia ombrose,
rabesco vïoletto delle vene
su la tempia, anelar della narice,
contorno luminoso delle gote,
palpito della gola, fluid'oro
imperïale della grande chioma!
O Bellezza, magnifico e tremendo
dono portato come un dïadema
intorno alla mia fronte,
addio addio!
Nessuna donna al mondo mai t'amò,
o Bellezza, d'amore così folle,
nessuna mai si separò da te
con un cuor così triste e così forte!
Addio, addio!
L'anima mi piange
tutta raccolta sotto le mie ciglia,
e per l'ultima volta io ti contemplo!

Ella fissa ancora a lungo come affascinata il volto che lo specchio riflette, fra l'ansia dei presenti, poi d'un tratto s'abbandona vinta e disfatta sul sedile scossa da un lungo brivido e vi rimane immota.

GABRIO

alzandosi da terra con una dolcezza severa.

Digitized by Google

Voi non dovete piangere, poichè
non piangono le dee.

ADRIANA

si solleva d'impeto con un riso forzato e doloroso sul volto convulso.

Ed io non piango.
Guardate! ne' miei occhi v'è la luce,
nella mia bocca il riso. La dolente
che nel mio cuore oscuro s'agitava,
se stessa ritrovò tutta raggiante
in quel cristallo e tutta ne gioisce.
Ella rimane qui, su la parete
interna delle mie palpebre chiuse,
qui, disegnata incancellabilmente.

Ella pronunzia le ultime parole col volto sollevato e le dita su le sue palpebre chiuse.

GABRIO

supplicando con lo specchio tuttora fra le mani.

Una grazia io domando. L'esaudite!
Io imploro un dono: fate che a me resti
codesto specchio breve che raccolse
l'ultima volta lo splendore ardente
della vostra bellezza.

ADRIANA.

No, io voglio
che nessun volto più vi si rifletta!

Digitized by Google

Io gli darò una tomba verde e azzurra
tra l'alghe molli dentro il cuor del lago.
Venite meco, Gabrio Farnese,
voi che siete il più giovine e chiedete
doni con una fresca avidità.
Il vostro saldo braccio lungi, al largo,
lo scaglierà con impeto di fionda
dove incupisce più profonda l'acqua,
perchè il gorgo lo inghiotta e lo travolga.

GABRIO.

Vi seguo e sia così come a voi piace.

Adriana si getta su le spalle scoperte una lunga serica sciarpa tutta trapunta a larghi fiori d'oro. Gabrio la segue recando fra le sue mani lo specchio, e la folla mascherata s'apre al loro passaggio con un ondeggiare d'onda commossa, mentr'essi l'uno a fianco dell'altra s'allontanano e dispaiono fra l'ombre del parco. La folla quindi si ricompone con un mormorio indistinto di stupore e di comento.

AQUILETTA.

Creatura magnifica, il suo gesto
è degno di restar nella leggenda.

PATRIZIO.

La novella di sì strana scomparsa
desterà gran rammarico e stupore.

Digitized by Google

CLAUDIO.

La sua bellezza insigne da tanti anni
ci dava gioia! C'era consüeta
come un bell'arco, come una colonna,
come i gesti immutabili che l'arte
fermò nei marmi delle antiche statue.
Domani e dopo noi la cercheremo,
sentendo che una cosa preziosa
e bella manca ai nostri occhi sperduti,
e che nessuna la sostituirà.

Tutti d'intorno approvano con gesti e parole d' assentimento.

SABINA

con fermezza fra sdegnosa e misteriosa.

Voi v'ingannate, don Claudio.

CLAUDIO

vivamente.

Che dite?

SABINA

con lo stesso accento.

Voi v'ingannate. Io so d'una ch'è degna
d'ereditare questa bella fama,
di camminare su la stessa orma,
nel solco acceso della stessa lode,
nel fulgor del medesimo destino,

Digitized by Google

GUIDO.

Voi senza fine ci meravigliate!

SABINA.

Costei raccolse il riso della grazia
perfetta sul suo volto luminoso,
e i segni di sua razza principesca
ella reca, addolciti e illeggiadriti
dal candor di una chiara giovinezza,
sul suo corpo di vergine stupenda.

CLAUDIO.

Chi è costei?

GUIDO.

Esiste in Roma?

PATRIZIO.

E dove
si nasconde?

Le domande sono incalzanti quasi assalitrici di curiosità ardente.

SABINA

con voce lenta e ferma di annunziatrice.

Ella ha nome Gemma Spada
ed è la figlia di Adriana Spada.
Fino a ier l'altro ella visse rinchiusa
nel monastero delle Lauretane.

CLAUDIO.

Ed ora?

Digitized by Google

PATRIZIO.

Dove vive?

SABINA.

Ora io non so.

AQUILETTA.

Adriana, da Gabrio Farnese
dianzi interrogata, non rispose
ch'ella è sempre in convento?

SABINA.

Così disse,
ma Adriana mentiva. Da ier l'altro
Gemma Spada lasciò le Lauretane.
Io ignoro il suo rifugio, anche lo ignora
la mia sorella Suor Luce, che il velo
vi prese or non è molto. Gemma Spada
già si considerava come sposa
promessa del Signore. Da dieci anni
la porticina del convento s'era
rinchiusa sopra la sua dolce infanzia.
Ella crebbe in quell'ombra, fra le grigie
pareti, come quei meravigliosi
fiori che il maggio sboccia in mezzo al tetro
umidore di certi orti profondi.
S'era già quasi consacrata a Dio,
e ognuno ne gioiva, anche sua madre,
quando non so qual'ansia aspra di vita
la invase a un tratto follemente, e molti

Digitized by Google

giorni piangendo e molte notti insonni
pregando smaniando rivoltandosi
con una sua selvaggia violenza
di belvetta che senta odor di selva,
ottenne di lasciare il monastero
e tornare nel mondo.

CLAUDIO.

Ma nessuno
la vide ancora.

SABINA.

Nessuno la vide.
Qui venendo stanotte io dubitavo
che il ritorno di sua figlia, Adriana
ci annunziasse a mezzo della festa.
E m'attendevo di vederla giungere
all'improvviso, tutta fresca e bella
e snella come un'Ebe, nella chiara
gloria di sue diciotto primavere.
Invece con gran cura ella la cela.

Ella accentua d'un sogghigno le ultime parole.

GUIDO.

Dunque non è menzogna il motto arguto
che corre Roma: « Ella è l'unica gemma
di cui donna Adriana non s'adorni ».

SABINA.

Gemma ha il volto di sua madre, l'ardente

Digitized by Google

chioma, la sua pieghevole eleganza
di membra, l'onda ritmica del passo.
Ella senza vergogna cingerebbe
la corona materna come un segno
sopravvissuto per virtù di sangue
su la sua fronte, poi che l'altra piega
nell'ombra e spare.

AQUILETTA

insorge con fiero impeto.

No, Adriana Spada
è Unica. Bellezza non ha stirpe.
Chi fu la madre d'Elena? La figlia?
Ella è sola nei canti dei poeti.
Non si raccoglie eredità di culto,
non s'ammira, non s'ama e non s'adora
per discendenza. Ella: Adriana Spada
«la divina» rimane; ella soltanto.
Sia pur bella la figlia. Ah! ciò non basta!
Non mai non mai la sorte elargirà
a codesta fanciulla la ventura
materna, la fortuna che la crebbe
in un tempo di fasto e di tumulto
e in un'ora propizia la gettò
lusingatrice fra un impero e un regno.
Non più a costei toccherà il bel destino
di guidare due scettri e di sognare
sui guanciali dei re. Tutta la vita
le intessè senza posa una vicenda
singolare e su tutte la prescelse

Digitized by Google

per celebrarla il canto della fama.
Oh! non vi dolga ch'ella resti sola
nella vostra memoria. È giusto.

TUTTI

consentendo con gesti approvatori in un mormorio prolungato.

È giusto!

Un lontano lamento di violini giunge di tanto in tanto dalle profonde ombre del parco, ora portato ora smorzato dal vento della notte.

GUIDO.

Udite! Un singhiozzar di violini
giunge dal lago or sì or no. Non pare
che la notte sospiri intenerita
e canti un canto di malinconia?

CLAUDIO.

Donna Adriana vuol sparire in mezzo
a un'onda d'armonie, come una dea.

PATRIZIO.

La dea fra l'ombre andiamo a rintracciare
innanzi che una nube la rapisca.

Sciamando tutti s'avviano verso il parco.

CLAUDIO

sosta un momento su l'alto della scalea a ciglia contratte e sanguigna.

Digitized by Google

Io penso che tal nube avrà figura
e braccia e riso del fanciullo Amore.

Il peristilio rimane deserto. Ancora qualche eco di voce e di riso giunge dal giardino e, appena sensibile nella lontananza, la melodia degli archi continua, sempre più leggera, sempre più smorzata, finchè si tace. Allora, d'un passo rapido e inqueto, col suo pallido volto febbrile, le spalle avvolte a mezzo nella sciarpa trapunta d'oro, appare Adriana Spada. Subito la segue Gabrio Farnese. Fosco di turbamento e di desiderio egli sembra rincorrerla supplicando.

GABRIO.

Voi mi sfuggite?

ADRIANA

abbandonandosi a sedere.

Sono stanca a morte
e fra poco il riposo mi parrà
così lungo e così grave!

GABRIO

giunge le mani in un gesto d'ardente preghiera.

Oh non siate
a voi e a me sì fiera! Concedetemi
l'indugio ch'io vi chiedo supplicando:
un'ora per amarvi e per morire!

Digitized by Google

ADRIANA

ferma ed amara.

Passò il tempo d'amare e di morire
d'amore: ora verrà l'ora del sonno
e dormire bisogna senza fine.

GABRIO

con accesa veemenza.

No, voi non dormirete finch'io veglio!
Non dormirete finch'io non saprò
come sia dolce l'ombra delle vostre
ciglia nell'ora della gioia estrema!

ADRIANA

sorridendo con tenue ironia.

La preghiera non v'è timida al labbro!

GABRIO

tuttora supplicando appassionatamente.

Da troppo io v'amo! I sogni di mia prima
adolescenza voi già turbavate
con quella vostra imagine amorosa.
Da allora io ricercai su tante labbra
l'impronta ignota della vostra bocca
e fu vano: nessuna vi somiglia.
E non ardivo avvicinarvi, tanto
s'affittiva la schiera dei devoti
d'opere e d'anni illustri attorno a voi.
Io non ero che un bimbo e vi guardavo

Digitized by Google

con occhi divoranti. Ma una piccola
cosa di voi io possedevo e molto
l'amavo: un lungo spillo che vi cadde
dai capelli ai giardini Ludovisii
or son sett'anni. E ancora lo conservo.
Ha forma di sottile pugnaletto
con la sua breve impugnatura d'oro.
Mi piace. È una reliquia ben degna
di voi. Nel folto delle vostre treccie
passò, ed il freddo del metallo sembra
mite al contatto della mano, come
se il tepor della chioma vi resista.
Io mi punsi per gioco molte volte
con quel vostro stiletto, tanto l'amo.

ADRIANA

subitamente ravvivandosi
alle parole evocatrici.

Con voi non lo recaste? Ah! ben vorrei
riavere per me quella sottile
arma che vi donò tanta dolcezza,
ed è sì piena di folli memorie!

GABRIO.

Io ve la porterò.

ADRIANA

la sua animazione cade tosto
soffocata dal memore sconforto.

No, è troppo tardi.
E pur senz'armi e non per gioco io v'apro

Digitized by Google

una ferita tanto più profonda:
quella del desiderio deluso.

GABRIO

via via esaltandosi e sempre più implorando nel fervore del suo giovanile desiderio.

Ah! no! V'imploro; no, non vi negate!
Non per me solo, anche per voi codesta
rinunzia sarà inutile tortura!
Non vi negate! Senza fine amaro
tornerà a voi il non goduto bene.
Pensate: sarà forse il più divino
amore della vostra vita e certo
il più divino amore della mia.
Io ne sarò per sempre illuminato
dentro il mio cuore, poi che v'avrò accolto
l'ultimo guizzo di sì grande fiamma.
Pensate: io saprò che più nessuno
dopo di me vi guarderà in quegli occhi,
ch'io ve li chiuderò con le mie dita
come a una morta. Ed io saprò che il velo
tessuto dalle mie folli carezze
sopra la vostra carne sapïente
da mano altrui non sarà più scomposto
e resterà su voi come un sudario.
Pensate: quest'amore sarà intenso
di tutta la vostra aspra esperïenza,
di tutta la mia intatta avidità
e avrà un acre sapor voluttüoso

Digitized by Google

come le cose prossime a morire.
Non vi negate al crudo desiderio
che mi sferza di voi. La vostra faccia
ha un pallore squisito di corolla
già vicina a languire. Ah! mi lasciate
cogliere con le mie labbra stanotte
questo fiore morente perch'io stesso
non muoia...

Con le ultime invocazioni egli è caduto a piè della donna e quasi con un grido strozzato da un singulto s' abbandona incontro alle sue ginocchia.

ADRIANA

gli rialza il capo e lo guarda con una dolcezza torbida e molle.

Tu sei bello quando soffri.
Come mi piaci, Fanciullo!

GABRIO

presentendo un abbandono nelle sue parole balza pieno di speranza con un riso negli occhi.

Ah! Cedete?

ADRIANA

di nuovo riafferrandosi ritorna al suo accento di febbrile tristezza e di fiera volontà.

No, io non voglio estinguere la tua
sete di me, saziar la tua fame

Digitized by Google

perchè dopo il tuo cuore non mi cerchi
più, la tua brama non mi chiami più.
S'io ti cedessi, non saprei più forse
vivere senza il riso di tua fresca
giovinezza, e tu un giorno - ahimè! vicino -
mi scopriresti in faccia con disgusto
la mia trista vecchiaia, più sinistra
sotto una cieca maschera d'amore.
Io voglio restar viva nel tuo vivo
desiderio, saper che tu rimpiangi
l'amore mio come il più ricco dono,
il più agognato e il solo non concesso;
saper che tu rimpiangi la mia bocca
come il frutto più raro, quel che il succo
più inebriante prometteva al tuo
morso e ti fu negato.

GABRIO.

Ah! dunque tanto,
tanto mi disamate per impormi
sì cocente martirio?

ADRIANA.

La sua voce s'intenerisce di rimpianto e trema di passione, le sue dita accarrezzano quasi con trepido amore la testa ricciuta di Gabrio.

Ah! Tu non sai
di quanta passione io ti circondi
in quest'ora! Non mai così veemente

Digitized by Google

tenerezza d'amore traboccò
da queste vene, poi che tutti in te
io adoro i beni amabili che perdo:
e le speranze e i sogni e i desiderii
e il fior divino della giovinezza,
tutto io raccolgo sopra la tua testa
ricciuta come quella degli efebi,
che rassomiglia un grappolo pesante
e il più lieve de' suoi riccioli vale
più di tutte le gemme de' miei scrigni!
Io t'odierei, se non t'amassi, tanto
t'invidio il sangue giovine che pulsa
dietro a questa tua tempia biancazzurra!

GABRIO

languendo sotto la mollezza delle mani carezzose.

Con che dita leggere mi solcate
i capelli! Un tremore di delizia
mi diffondete dalla nuca al piede!
Ma voi vi trastullate col mio male
e v'è squisita questa crudeltà.

ADRIANA

sorride amaramente.

Preparo all'imminente solitudine
la voluttà della memoria. Voglio
che le mie dita sappiano la piega
de' tuoi capelli e il battito de' tuoi
cigli e l'arco di tue labbra e la rete

Digitized by Google

delle tue vene sopra la tua tempia,
perchè tutto mi sia dolente ebrezza
nella mia attesa vana.

GABRIO

insorge con uno scatto di impazienza e di rivolta balzando in piedi.

Ah! Voi saprete
godere in un'attesa così stolta.
Ma io non so. Io quando amo ed attendo,
senza posa desidero, precorro
l'arrivo, impaziente già posseggo
ed è così vivace la mia brama
che non mai fu delusa. In essa, io credo,
vibra e attrae un magnetico potere.
Perciò stanotte io partirò con gli altri
ospiti; ma per poco. Il cancelletto
del parco mi sarà varco al ritorno
e celato nel folto delle piante
v'attenderò con un'ansia mortale.
Voi verrete. Con piè lievi verrete,
col volto bianco d'un languor d'offerta.

La donna crolla lentamente il capo con un diniego amaro.

Non negate. Diniego nè divieto
non mi trattiene. Io v'attenderò.

ADRIANA.

Tu vedrai solo giungere l'aurora.

Digitized by Google

GABRIO.

Chi vi mise quel cuore così fiero
in quel seno soave? Ma l'asprezza
non raffrena l'amore, anzi lo incita.

Ancora egli si china carezzevole ai suoi piedi.

ADRIANA

lo guarda con fosca tristezza.

Ti ascolto con malinconia profonda,
con stanchezza infinita ti contemplo.
Fanciullo, tu non sai come il mio cuore
sia esperto d'ogni male, come io sia
simile a un frutto guasto e avvelenato
sotto questa parvenza ancor vitale.
Guardami. Io sono quella che conobbe
tutti i volti, i più foschi ed i più folli
dell'amore, io son quella ch'è riarsa
nell'anima e disfatta nella carne.
Io sono quella ch'è sì sazia e stanca
che il peso della sua chioma l'opprime.

GABRIO.

V'accascia un'ora cupa d'abbandono
o v'esalta un delirio di rinunzia.
Ne balzerete più avida fra poco
per la mia gioia, per la nostra gioia.

ADRIANA.

No, tu non sai che il Tempo vince e uccide!

Digitized by Google

Tutta la vita consumò l'ardore,
manca alimento per l'estrema fiamma.
Ma tu mi sei più dolce d'ogni amore
goduto, tu mi sei l'ultimo bene,
l'ultimo dono offerto e il più divino,
il sogno chiuso in ombra di mistero,
tu sei l'Amante ignoto.

GABRIO

amaramente ostile.

Ah no! Chi fece
già dell'amore una ragion di vita
non si nega all'amore!

ADRIANA

crollando il capo in una disperata tristezza.

Un'ora giunge
in cui mortale abbattimento opprime,
in cui prostra infinita sazietà.
Ti nego questa carne già segnata
dal suggello terribile del Tempo,
questa spoglia già preda della Fine.
Ma col mio cuore disperato io t'amo.
Ti sognerò nel mio silenzio tetro
col più acerbo rimpianto, amerò in te
la giovinezza tua viva e la mia
giovinezza defunta, amerò in te
tutto l'amore che non avrò più.

Ella ha detto quasi gemendo le ultime frasi, curva su Gabrio,

Digitized by Google

stringendogli fra le sue mani le tempia; ma d'un tratto violentemente ella lo respinge con una voce e un gesto d'asprezza.

Ora vattene. Addio! Non mi turbare
oltre. Vattene, addio!

Con un balzo di belva ella riafferra la testa di Gabrio, vi abbatte sopra il suo volto, vi preme sui capelli le labbra ad occhi chiusi spasimando, con la gola piena di singulti.

Addio, Amore!

Segue una pausa piena di muta angoscia; ma nel silenzio d'improvviso alcune voci suonano tra l'ombre del giardino, s'avvicinano, una si eleva a piè della scalea gaia e squillante.

UNA VOCE.

Principessa! Da molto vi si cerca.
Se voi mancate la musica langue,
la festa è senza luce e senza gioia!

ADRIANA

si è scossa, quasi destata improvvisamente, quasi richiamata in vita da quella invocazione ed è balzata in piedi ancora convulsa, ma già dominata dall'imperiosa sua volontà, incitandosi fieramente.

Digitized by Google

Andiamo! E il riso mi rifaccia bella per l'ultima menzogna!

Ella richiama sul suo volto con lo sforzo prodigioso del volere la maschera del riso, ve la fissa con un atto di violenta simulazione e al braccio di Gabrio Farnese si presenta su l'alto della scalea con una voce volutamente sonora vibrante di febbrile gaiezza, mentre un'acclamazione l'accoglie e la saluta.

Eccomi, amici!

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Appare una rotonda nel cuore del parco, schiarita appena da un azzurro pulviscolo lunare. Folte macchie nere d'alberi centenari chiudono l'orizzonte. La rotonda s'apre a semicerchio e disegna un arco giallo-roseo di piccoli sedili bassi di granito che uniscono i plinti di due statue: l'Apollo sauroctono di Prassitele e l'Amazzone ferita che vinse la gara efesia. In fondo s'allarga, come una enorme corolla, la conca marmorea d'una fontana muta, oltre la quale si perde nell'ombra l'arco nero d'un viale. Su le statue, sui sedili, su la fontana i muschi hanno tessuto la velatura verdastra del tempo. È una molle notte di settembre; l'alba è ancora lontana.

Adriana Spada accompagnò i suoi ospiti ai cancelli della sua villa al finire della festa mascherata. Ella ne ritorna ora, con un passo abbandonato, grave di stanchezza. Sul suo abito scintillante ella gettò un ampio mantello di velluto color di foglia morta, ma ha il capo e le spalle avvolte nella sua grande sciarpa trapunta d'oro. Ella giunge dal viale centrale e sosta nella rotonda dove la attende la sua camerista Serena. Costei veste di nero con una semplicità quasi monacale.

Digitized by Google

ADRIANA.

siede abbandonatamente.

M'aspettavi? Che notte senza fine!
E ancora appare tutto chiuso il cielo.

SERENA.

Dianzi al campanile di San Luca
suonarono tre colpi. Ancor lontana
è l'alba, o mia Signora.

ADRIANA.

Assai per tempo
dunque, si congedarono i miei ospiti.
Non fu gaia la festa del commiato!

Ella parla quasi a sè stessa, amaramente.

SERENA.

V'han scavato fra i cigli, o mia Signora,
quella vostra sottil ruga, che pare
una ferita aperta.

ADRIANA.

Ahimè, l'oblio
scende su me più rapido e profondo
che non sperassi. I morti s'abbandonano!

Ella parla con un rimpianto un poco aspro.

SERENA.

Alla tristezza vostra, o mia Signora,
rimedio buono è certo il buon riposo,

Digitized by Google

e sembrate spossata. Già le stanze
son pronte al vostro sonno.

ADRIANA.

Sì, son stanca
ma inqueta e certo soffrirei l'insonnia.
Più m'è dolce indugiarmi nella notte
a respirare la tristezza effusa
ed i molli profumi dell'autunno.
Che silenzio! Stanotte anche si tacciono
gli usignoli fedeli, usi a lodare
col canto la bellezza del giardino.

SERENA.

Non vi pare soverchia la frescura,
Signora?

ADRIANA.

No, Serena, c'è un tepore
nell'aria. È forse l'ultimo sospiro
dell'Estate che muore. Ora mi lascia
sola a pensare. Ho un gran tumulto in me,
bisogna che in quest'ombra io mi raccolga.
Tu puoi salire alle mie stanze, e desta
attendermi.

SERENA

s'avvia inchinandosi.

Signora, vado.

ADRIANA

la ferma col gesto.

Ascolta.
Passasti nelle camere di Gemma?

Digitized by Google

SERENA.

A lungo poco fa sostai nell'andito
che v'adduce, origliai, ma nulla intesi.
V'era silenzio e oscurità.

ADRIANA.

Dormiva?

SERENA.

Ella dormiva finalmente, certo
sfinita dal gran piangere.

ADRIANA

turbata.

Ella pianse?

SERENA.

Oh! quanto! All'ora in cui s'aprì la festa
la sua smania convulsa ed il suo lungo
gemere straziavano. Ed invano
Doretta, la sua fida camerista,
baciandole le mani, inginocchiata,
la supplicava di calmarsi.

ADRIANA

con ansia.

E poi?

SERENA.

A un tratto quando il parco d'improvviso
sembrò un incendio e i vetri divamparono
di fiamme rosse, la Principessina

Digitized by Google

s'avventò alla finestra come folle
e fece l'atto di precipitarsi
gridando: — Ma lasciatemi morire!

ADRIANA

atterrita.

Dio!

SERENA.

La trattenne con le forti braccia
Doretta, la blandì come una bimba
e trovò finalmente un modo strano
per consolarla.

ADRIANA.

Quale?

SERENA.

Ella vestì
una sua veste rossa da ciociara
e poi che una vocetta armoniosa
possiede ed un innamorato musico
che le insegna canzoni, incominciò
a cantar per la triste padroncina
tutti i suoi canti e son tutti d'amore.
Già s'era fatta roca la sua voce,
che, battendo le mani tutta gaia,
donna Gemma rideva e la pregava:
— Oh! canta ancora, canta ancora!

ADRIANA

ponendosi in ascolto.

Taci.
Non odi un passo tra il fogliame?

Digitized by Google

SERENA

ascolta un momento poi con un gesto di diniego.

No.

Nulla odo.

ADRIANA.

Continua

SERENA.

Finchè
ella s'addormentò vestita a mezzo,
stesa sopra un tappeto e per guanciale
i suoi capelli d'oro e le sue braccia,
ed era tanto bella che non mai
stancata mi sarei di contemplarla.
E quanto v'assomiglia! Anche nell'anima
v'assomiglia sebbene giovinetta.

ADRIANA.

quasi fosca.

Sì, ella è bene di mia triste razza.
Ma ascolta: il passo s'avvicina. Guarda!

Ella tace in ascolto.

SERENA

s'accosta alla fontana e osserva attentamente come frugando l'ombra del viale.

Sì, è vero, un'ombra fra le piante appare
or sì or no.

ADRIANA

inqueta.

Un'ombra, dici? Chi?

Digitized by Google

SERENA.

Una figura nera. Ecco, s'accosta...

Appare Don Claudio Falconieri tutto avvolto nel suo mantello nero di Mefisto, sul capo il cappuccio che lascia cadere su le spalle giungendo. Serena tacitamente s'allontana.

ADRIANA

con grande stupore.

Don Claudio, siete voi? E che cercate?
V'obliaste qualcosa?

CLAUDIO.

Sì, obliai
qui la mia pace e vengo a rintracciarla,
essa è rimasta nelle vostre mani.

Si china a baciare la mano d'Adriana.

ADRIANA

mostrando le palme aperte con un sorriso amaro.

No, guardate, son vuote le mie mani,
sono vuote di tutto ormai: di bene
e di male.

CLAUDIO.

Perchè vi nascondete
dietro un inganno? Voi soffrite come
un'inferma che ha onta del suo male.
Il cuor vi piange e avete il riso in gola.
Ah! quel riso di folle mi seguì

Digitized by Google

lungo la via, nell'ombra, dietro il trotto
dei cavalli e dovetti ritornare,
dovetti rivarcar le vostre soglie
tant'esso m'angosciava. Il mio dovere
d'amico è quello d'ammonirvi ancora...

ADRIANA

quasi aspramente.

Ammonirmi? Ed a che? S'esorta forse
un moribondo a non morire?

CLAUDIO.

No!
Non muore chi la vita adora come
voi l'adorate, chi si riattacca
ad essa con radici sì profonde.

ADRIANA.

con fermezza.

Reciderò codesto vano ingombro.

CLAUDIO.

Darete sangue da tutte le vene.

ADRIANA

si guarda i polsi a ciglia contratte e scuote il capo.

Le mie vene son quasi aride, ormai.

CLAUDIO

prima vivamente, poi con rimpianto accorato.

Ma pulsano di febbre. Io vi conosco,

Digitized by Google

Adriana. Lasciate ch'io rammenti
a colei che domani si farà
muta coltivatrice di memorie,
la passione che vertiginosa
un giorno entrambi ci travolse, ciechi.
Io so qual fiamma accende il vostro sangue.
Chi dona come voi non si riprende.

ADRIANA

col volto fra le mani vibrando d'agitazione.

Non mi tentate! Tacete! Tacete!

CLAUDIO

insistendo.

O amica, io v'esorto. È troppo presto
per tutte le rinunzie. Desistete
dal proposito assurdo.

ADRIANA.

È troppo tardi!
Già m'accerchia la fredda solitudine.
Tutto quello che amai m'è già lontano,
tutto è cenere in me, cenere spenta.

CLAUDIO

con una voce insinuante, fissandola e scandendo le parole.

Siete ben certa di non dir menzogna?
Anche è cenere spenta entro di voi
il pensiero del bell'adolescente
che v'incalzò stanotte col suo fiero
desiderio d'amore?

Digitized by Google

ADRIANA

quasi si ritrae in sè stessa come per sottrarsi all'indagine che la svela, fiera e triste.

E a che indagate
dentro di me? Il mio cuor m'appartiene!

CLAUDIO

ostinandosi.

Non negate?

ADRIANA

improvvisamente rialzandosi con alterezza.

Non nego.

CLAUDIO

con lentezza, indagando.

Egli vi piace.

ADRIANA.

Mi piace per quel bene così dolce
che noi perdemmo irrimediabilmente.
Egli è la giovinezza, egli è il divino
aprile che partì senza ritorno.

CLAUDIO

sempre lento e un po' aspro d'ironia.

April non torna, ma Gabrio Farnese
ritornerà.

ADRIANA

con fermezza.

Egli troverà porte

Digitized by Google

suggellate ed al suo richiamo gli echi
solo risponderanno. La sua voce
squillante io non udirò. È la Fine.
Mi abbatte la stanchezza più profonda,
mi prostra la più amara sazietà.

CLAUDIO

ammorbidisce il suo accento un po' duro d'indagatore con una tenerezza consigliatrice.

O amica, se più non vi tenta amore,
s'egli più non v'allaccia con le sue
braccia frementi alla gioconda vita,
altra dolcezza più serena, gioia
più cara ancora vi sorride. Aprile
vi torna con un volto di candore,
se non vi torna con volto d'amore.
Aprite questa vostra anima fosca
a quella chiara che vi viene incontro.

ADRIANA

oscurandosi nel volto impenetrabile, dopo un silenzio grave di gelo.

Quale?

CLAUDIO.

Gemma, la figlia vostra, quella
bimba che tanto vi rassomigliava,
or sarà fatta giovinetta, e fama
già corre che l'adorni ogni bellezza.
Voi rivivrete in lei, nelle sue giovini
vene è disceso il vostro sangue altero.

Digitized by Google

Torna con lei la vostra primavera
perduta e vi rinnova il suo sorriso.
La donna può languire di stanchezza;
la madre no: bisogna ch'ella viva.

ADRIANA

ha seguito le parole di Claudio sempre più fosca nello sguardo fisso lontano, sempre più ripiegandosi su sè stessa come accasciata da un peso opprimente, finchè dopo una pausa piena di affanno prorompe amaramente.

Quello che voi ora diceste, o amico,
è un'accusa per me, una terribile
accusa. Io vi scopro la mia triste
piaga, la mia miseria vi confesso.
Ciò che a voi pare una soave gioia,
una chiara dolcezza, è invece un serpe
attorcigliato intorno a questo cuore
d'inferma che n'è morso senza fine.
Il sangue ch'è disceso dalle mie
nelle vene di quella creatura
e la fa così bella, è il mio nemico
più feroce. La sua grazia di fiore
è ritta incontro alla mia carne stanca,
implacabile come la rivale
che rapisce l'amante più adorato.
Intendete qual tragica demenza
è la mia? Io l'invidio. Un folle strazio
per il mio cuore macerato è quella

Digitized by Google

primavera che in lei mi fa ritorno,
lusinga vana, irrisione amara,
accusa infaticabile del tempo.
Che mi valse velar tutti gli specchi
della mia casa? Ella mi sta dinanzi
specchio vivente di colei che fu,
e mi dice, tacendo: — Ecco, io son quella
de' tuoi vent'anni. A te mi paragona!
Quasi vecchia tu sei, ed io non sono
quasi giovine ancora. Io sono l'ieri,
son la vigilia che il suo giorno attende,
tu il domani sei già. Nulla ti resta.
Come puoi dunque ancora amare, come
ancora puoi desiderare, o Illusa?

Una lunga pausa.

Amico, io mi sorpresi alcuna volta
ad augurarmi che la figlia mia
non fosse nata... Dite, non vi faccio
orrore?

Ella cade quasi di schianto su la spalliera del sedile.

CLAUDIO.

Voi mi fate una profonda
pietà, Adriana. Gemma è dunque presso
di voi? E qual destino ora l'attende?

ADRIANA

risollevandosi.

Lasciò ier l'altro il suo convento. Spero
d'affidarla alla sua ava paterna.

Digitized by Google

CLAUDIO

si alza e si china a baciare le mani d'Adriana con una grave e triste dolcezza.

Amica, addio. Voi siete molto inferma. Questa è una crisi acuta della vostra vita. Bisogna vincerla.

ADRIANA

alzandosi anch'ella a fatica.

O restarne vinti. Ed è forse la mia sorte. Addio.

Ella pronuncia le ultime parole accompagnando per alcuni passi Claudio Falconieri, sicchè nel momento del saluto essi si trovano nell'ombra, dall'altro lato della fontana, dove incomincia la semi-oscurità del viale. Claudio prosegue e si sperde rapidamente nell'arco buio delle piante. Adriana lo guarda allontanarsi, poi s'appoggia all'orlo della conca, vi si piega sopra con le braccia e col capo così che il colore del suo mantello si confonde colla muscosità della pietra e vi rimane, scossa da un tremito di pianto silenzioso. Una sosta. Quindi Gemma, accompagnata da Doretta, giunge lentamente da uno dei piccoli sentieri laterali. Gemma ha i capelli sciolti, biondi, lunghi e leggeri. Veste uno di quegli ingenui freschi abiti d'educanda,

Digitized by Google

di una stoffa bianca a mille piegoline che non mutano nel tempo. Doretta indossa per un capriccio della padroncina una veste rossa da ciociara. Le fanciulle sono tuttora invisibili che già suona squillante il riso, la gaia voce della camerista. Esse giungendo non scorgono Adriana dissimulata nell'ombra.

DORETTA.

Ah! è caduta una stella! Se in quel punto
pensaste ad una cosa che bramate
certo s'avvera. Io l'ho pensata, e voi?

GEMMA

prima sospirosa
e poi guardinga.

Io bramo troppe cose! Ma parliamo
più sottovoce a non destar sospetti.

DORETTA.

Chi ci può udire? Tutti son partiti.

GEMMA.

Ne sei certa?

DORETTA

accenna alla villa lontana
fra le piante altissime.

Guardate, son già buie
tutte le sale. Brilla un po' di luce
alle finestre della Principessa
che s'accinge al riposo. Il parco è nostro!

Digitized by Google

GEMMA.

E che faremo?

DORETTA.

Ciò che voi vorrete.

GEMMA.

Voglio che tu mi canti...

DORETTA.

Io canterò.

Gemma siede sopra uno dei sedili e Doretta s'accoccola ai suoi piedi.

GEMMA.

Cantami quella del re giovinetto
che camminò sett'anni e sette mesi
e sette settimane e sette giorni.
Oppur quell'altra che ha per ritornello:
« Su le sabbie del mar c'è scritto: amore! »

Durante questo dialogo rapido Adriana ha sollevato il capo dall'orlo della fontana, poi lentamente girando intorno alla conca marmorea è giunta di fianco alle fanciulle che non la scorgono intente al loro gioco.

ADRIANA

severamente.

Gemma, che fai tu qui?

GEMMA

d'improvviso balzando in piedi quasi in un grido soffocato.

Dio, mia madre!

Digitized by Google

ADRIANA.

Perchè lasciasti le tue stanze?

GEMMA

molto turbata.

Il capo
mi doleva. Ero oppressa. Qualche brivido
or tutta m'agghiacciava, ora m'ardeva
una vampa di fuoco. Io soffrivo!

ADRIANA.

Chi soffre chiede refrigerio al sonno.

GEMMA.

Soffocavo lassù. E venni a chiedere
refrigerio alla notte, alla frescura.

ADRIANA.

A quest'ora riposa ogni fanciulla.

GEMMA

scattando acerba.

E anch'io riposo quando alle mie stanze
triste e remote come una prigione
non giunge il suono di una gaia festa
da cui a forza mi si esclude; quando
rossi fuochi di gioia non accendono
le cortine del mio piccolo letto.
Allorà dormo anch'io.

ADRIANA

scuote il capo con
un amaro sorriso.

Oh! non gaia festa
e non fuochi di gioia. Assai t'inganni!

Digitized by Google

GEMMA

sarcasticamente sogghignando.

M'inganno? Forse a tempo di quadriglia
s'accompagnava un funebre convoglio?

ADRIANA

fissandola fredda.

Sei aspra... Non un funebre convoglio
ma un rito quasi lugubre. Una festa
d'addio: il mio commiato dalla vita.

GEMMA.

Non intendo!

ADRIANA.

Dal mondo io in questa notte
mi congedai: dissi a ciò che più amavo
addio per sempre, e all'alba di domani,
perchè sguardo mortal non mi riveda,
suggellerò le porte di mia casa
sopra di me, volontaria reclusa.

GEMMA.

Dunque io uscii dal convento per assistere
al cominciare d'una prigionia?

ADRIANA.

Tu lasciasti il convento all'ora stessa
d'una mia crisi d'anima terribile.
Questo mio male oscuro io ti confesso,
sebbene tu non lo comprenda. Io sono
distrutta dalla vita: non c'è goccia

Digitized by Google

di sangue in me che non sia attossicata,
fibra che non sia inferma. È necessario
ch'io mi nasconda per morire come
una fiera ferita. Intorno a me
tutto mi par nemico, in ogni cosa
io avverto un senso di abbandono ostile.
Tu sola non mi sei ancor lontana
e ti temo. Ah! quell'ombra così molle
delle tue ciglia pesa sul mio cuore
come una pietra quando tu mi guardi.
Ah! che veleno è in me, io non so dirne
tutto l'amaro tanto è amaro, o forse
non voglio. È meglio che tu non comprenda.

Ella si abbandona a sedere e si copre il volto con le palme.

GEMMA

con un'inconscia crudeltà imperturbabile.

Solo una cosa io comprendo. Questa:
la vita te distrugge e me risveglia.

ADRIANA

senza sollevare il capo.

Ah! io so come fu questo risveglio,
tremando io lo sentii giungere a te,
scuotere la tua ignara adolescenza.

GEMMA.

Un'alba non lontana io mi destai
col mio cuor sollevato nel mio seno
dalla gioia d'esistere, dall'ansia

Digitized by Google

di goder tutta la mia gioia nuova.
E il chiostro era su me freddo ed opaco
come su una farfalla appena schiusa
un rovesciato calice di giglio.
E detestai le cose che dianzi
m'erano state più soavi. Odiai
l'orto silente delle Lauretane
che mi blandiva con la sua frescura
umida e m'era amica ogni sua zolla,
ogni sua foglia. Detestai il vecchio
pozzo nel mezzo del cortile, dove
mi piaceva guardar nel fondo nero
il mio volto supino a fior dell'acqua
come un pallido volto d'annegata.
Mi nauseò l'odor tetro dei bossi
lungo i viali, e l'odor dell'incenso
nella cappella, e l'odor di rinchiuso
delle mie vesti, e tutto ciò ch'è ombra
e tutto ciò che lega e pesa e opprime.
E la memoria della dolce casa
della mia infanzia, ricca di delizia,
chiara di festa, in cuor m'era sì fiera!
Rammentavo le serre riboccanti
di rose e il gran giardino pieno d'acque,
di statue e d'usignoli, e le pareti
dell'alte stanze coi lor fregi d'oro,
coi loro specchi immensi come mondi!
Mi s'ostinava in mente qualche piccolo
ricordo: il serto d'una Primavera
dipinta in un soffitto, o un alberetto

Digitized by Google

di cedro a' piè d'una scalea, od il canto
perlato d'una fonte in una grotta.
Che desiderio d'ascoltar le voci
non più udite, coi miei sensi sottili!
Che desiderio di guardar le cose
antiche coi miei occhi tutti nuovi!
E m'accorai e piansi i dì e le notti
a liberarmi dalla chiusa angoscia
che alla gola m'urgeva. Smaniai
finchè la porticina del convento
s'aprì innanzi alla mia ansia di fuga.
E corsi giubilando alla mia casa.
Ma ahimè! Essa è un'altra! Chi me l'ha
[cambiata?
Stagnano mute l'acque nelle conche,
i rosai s'intristiscono, i profondi
specchi son ciechi sotto foschi veli.
Tutto è gelo e silenzio e grigio ed ombra!
Ah! Perchè questo luogo di tristezza
si preparò pel mio ritorno? Io ho tanto
bisogno di gioire la mia parte
di gioia, di raccogliere i miei fiori,
di mordere i miei frutti. Io ho bisogno
di vivere!

La sua voce irrompe in un grido ove vibra il pianto e freme il desiderio. La madre e la figlia, durante questa lotta, sono l'una di fronte all'altra ritte, fiere, quasi nemiche.

Digitized by Google

ADRIANA

con una gravità lugubre che svela la profonda oscurità del suo dolore.

Io ho bisogno di morire!
Io m'apprestai pel mio riposo questo
luogo di sepoltura e non lo cedo.
Ma tu non devi assistere alla mia
agonia d'ogni giorno e d'ogni ora.
Ma tu non puoi languirmi accanto in questo
rifugio di tristezza. È necessario
che tu abbandoni questa casa tetra.

GEMMA

col pianto nella voce.

E che vuoi dunque far di me? Io sono
nelle tue mani come una pietruzza
che si butta o un fil d'erba che si stronca.

ADRIANA.

Donna Ottaviana Spada, la tua ava
paterna, da molt'anni ti vuol seco.
Ella abita un castello sopra il mare
bene adatto a' tuoi sogni e se t'aggrada
tu puoi andarvi a vivere domani,
poich'ella t'ama e le sue braccia t'apre.

GEMMA.

Donna Ottaviana Spada, la mia ava,
vive colà tra il fasto ed il vecchiume
raccogliendo anticaglie, ormai ridotta
anch'ella a una reliquia del passato.

Digitized by Google

ADRIANA.

Oh! Lei felice che invecchiare seppe
senz'onta. Io ben l'invidio. Lei felice
ch'ama i resti vetusti come cose
fraterne e se ne attornia e se n'adorna!
Tutto d'intorno a lei è prezïoso,
decrepito e solenne. Ella possiede
merletti d'arte e d'anni unici al mondo,
per raccogliervi i suoi scarsi capelli,
possiede antichi anelli imperïali
per ingemmare le sue scarne dita,
e possiede l'alcova centenaria
d'un cardinale Spada per trascorrervi
le sue notti d'insonnïa senile.
Ella adora il superstite passato!

GEMMA.

E come dunque potrà amarmi, come?
Certo io sarò nel suo cuore confusa
con qualche rara statua dissepolta,
e forse la mania raccoglitrice
della mia ava un dì mi chiuderà
fra i cristalli di qualche sua vetrina.

Ella pronuncia le sue ironie con un sogghigno d'amara gaiezza.

ADRIANA.

Donna Ottaviana Spada ama in te l'ultima,
l'unica fronda di sua antica pianta,
da poi che le morì giovine il solo
figlio, tuo padre. Vincolo di sangue

Digitized by Google

a te la lega. Fra la sua vecchiaia
serena e la tua fresca giovinezza
non più strida la mia anima fosca
di tormentata e di tormentatrice.
Ella ti vuole. È bene che domani
tu la raggiunga.

GEMMA

si stringe fra le palme le tempia e butta indietro il capo perdutamente con una voce vibrante di pianto trattenuto.

Oh Dio! Io mi smarrisco!
Ier l'altro appena uscii dal mio convento,
dopo dieci anni di clausura. Un giorno
sostai nella mia casa e già domani
mi si discaccia. Qual destino dunque
m'incalza in fuga ed offre alla mia ardente
avidità di gioia desolati
rifugi di malinconia? Ora un chiostro
di vergini velate, ora una villa
sacra al lento sfacelo, ora la casa
di un'ava adoratrice di rovine.
Ah! quando mai un soffio di freschezza,
quando un'onda di vita, quando un vento
di follia sperderà quest'ombra grigia
che m'addensate intorno e che mi soffoca?

ADRIANA

come parlando tra sè, sommessa.

La tua tristezza è bella perchè ha nome:
Desiderio. La mia ha nome: Fine.

Digitized by Google

GEMMA

non l'ode e l'incalza più vicina e più veemente.

Perchè con tanta cura tu mi celi
alla vista di tutti? Quale colpa
devo espiare? O di me ti vergogni?
Eppure i miei capelli sono d'oro,
dritto è lo sguardo dei miei occhi, il riso
squilla nella mia gola come un canto,
e se corro mi sento sì leggera
che mi par di danzare o di volare.
Perchè dunque, perchè tu mi nascondi?
Perchè dunque, perchè, tu non mi ami?

Ella getta il suo rimprovero a braccia tese violentemente.

ADRIANA

ritraendosi come colpita in pieno petto, con una voce roca e forzata.

Ah! taci, taci! È folle quel che dici
ed è crudele...

Ella s'interrompe un momento quasi la vita le venga meno e si riprende a stento.

Or sali alle tue stanze
e oblia nel sonno il tuo male ed il mio.
Bisogna che finisca questa eterna
notte di passione. Io son disfatta.

Una pausa affannosa, poi a voce alta.

Serena!

Digitized by Google

La camerista appare.

Dammi il tuo braccio fedele.

S'appoggia a Serena e muove alcuni passi, poi si volge alla figlia con sforzo, e senza sorriso la saluta.

Addio. Buon sonno!

GEMMA

col medesimo volto e la stessa voce fredda e forzata.

Buon riposo. Addio!

Adriana, avvolta nel suo mantello scompare, ma ella ha dimenticato sulla spalliera del sedile la sua sciarpa trapunta d'oro. Gemma s'abbandona sul sedile opposto col volto fra le mani, fremente e sospirosa. Dopo una breve pausa Doretta cautamente s'avvicina e s'inginocchia a' suoi piedi.

DORETTA

con un'umile tenerezza accorata.

Piangete? Sempre vi fan dunque piangere?

GEMMA

scopre il volto e la guarda.

O Doretta, tu sola mi vuoi bene,
forse. Vorrei sentirti ancor cantare
quella canzone del re giovinetto
che camminò sett'anni e sette mesi
e sette settimane e sette giorni,
e mai non giunse!

Digitized by Google

DORETTA

sorridendo misteriosamente.

Fra poco udiremo
forse cantare Donatello.

GEMMA

subitamente incuriosita.

Chi è?

DORETTA.

L'innamorato mio. Se voi udiste
che voce d'usignolo! Egli m'annunzia
il suo arrivo cantando, poi ch'è musico
e suona le campane di San Luca.

GEMMA

con tenue riso.

Ah! mi piace il tuo musico che suona
le campane! Ogni notte v'incontrate?

DORETTA

un po' ritrosa.

Quasi ogni notte.

GEMMA

sempre sorridendo.

E che fate?

DORETTA

impacciata, ma ridente.

Oh Dio! quello
che di solito fan gl'innamorati.

Digitized by Google

GEMMA

maliziosamente.

Oh! racconta. Io non so...

DORETTA

ad occhi bassi in un riso.

Egli mi dice
parolette soavi...

GEMMA.

E tu rispondi.

DORETTA.

M'accarezza...

GEMMA.

E ti lasci accarezzare.

DORETTA.

Mi bacia...

GEMMA.

E tu lo baci.

DORETTA

apertamente ridendo.

Ah! donna Gemma
ben lo sapete com'è fatto amore;
certo non io ve l'insegnai.

GEMMA.

In sogno
l'imparai, ch'ogni notte nel mio sogno

Digitized by Google

io mi recavo a convegni d'amore
con un amante ignoto.

DORETTA

con stupore.

Ignoto?

GEMMA.

Sì.

Egli è il giovine re della canzone...

L'interrompe d'improvviso un canto che si eleva lontano e squillante nella notte. A poco a poco la voce s'avvicina mentre le due fanciulle ascoltano intensamente, ritte nell'ombra, quasi rapite, quasi travolte dall'onda armoniosa.

DONATELLO

cantando.

Le mie campane suonano a martello
quando divampa il fuoco in una casa,
ed il mio cuore in me suona a martello
quando mi bruci, o amor di fiamma, tu!

Le mie campane suonano all'aurora
quando si leva tutto d'oro il sole,
ed il mio cuore palpita di gioia
quando m'appari, o mio bel sole, tu!

Le mie campane suonano a meriggio
perchè si ponga su la mensa il pane,
ed il mio cuore batte quando ha fame
de' baci tuoi e non resiste più!

Digitized by Google

Le mie campane suonano al tramonto
perchè ognun posi dalla sua fatica,
ma l'amor mio non si riposa e chiama,
mai stanco chiama fin che giungi tu!

Le mie campane suonano a distesa
quando splende la festa del Signore,
e il mio cuor sul tuo cuor batte a distesa,
chè la mia festa ed il mio Dio sei tu!

DORETTA

sorridendo estatica

È dolce la sua voce?

GEMMA.

È tanto dolce
che fa male nel cuore. Ah! come t'ama!
Che parole brucianti!

DORETTA.

Egli le inventa
cantando e son diverse a ogni convegno.
Ma il più bel canto lo cantò stanotte,
quasi sapesse che voi l'udivate.

GEMMA

incuriosita.

Vorrei vedere il tuo cantore!

DORETTA

perplessa.

È molto
timido...

Digitized by Google

GEMMA

sorridendo.

Lo spaventerei?

DORETTA.

No, certo,
ma siete tanto bella che a' suoi occhi
dopo di voi apparirei meschina.

GEMMA

con un sorriso di gioia.

Tu credi? Adulatrice!... Corri dunque
al tuo convegno e non indugiar troppo.

DORETTA

s'avvia rapidamente ma inciampa nel velo d'Adriana che strascica a terra e lo raccoglie.

Guardate! Il velo della principessa!

GEMMA

lo prende con avidità, lo porta al suo viso, lo aspira voluttuosamente.

Dammelo. Che profumo! Fa languire
tanto è intenso ed acuto e inebbriante.
Tutti i fiori ed i frutti e il miele e l'ambra
ed il vento di maggio ed ogni cosa
olezzante è passata in questo velo
d'oro. Va al tuo convegno. Io qui rimango
a respirar l'amore in questo odore.

Mentre Doretta scompare correndo Gemma s'avvolge le

Digitized by Google

spalle nel velo e rimane abbandonata su la spalliera del sedile col volto ripiegato su le braccia sotto la sua gran chioma disciolta e le mani nascoste fra le pieghe della sciarpa che ella aspira ad occhi chiusi. Una lunga pausa. Quindi nell'arco nero del viale appare lontano Gabrio Farnese, s'avanza cautissimo, la raggiunge senza ch'ella l'oda o muova, si ferma a tergo del sedile, si curva su di lei e inconsapevole del suo errore le parla sommesso e ardente.

GABRIO.

O amore, sei venuta! Io lo sapevo
che saresti venuta co' tuoi piccoli
piedi silenti, in un languor d'offerta.
O amore, hai sciolto i tuoi capelli d'oro
su le tue spalle, una veste notturna
hai indossato, così fresca e lieve
che par tessuta d'ali di farfalla
e tutta odori come una corolla
languente nella notte settembrina!
Oh! riconosco il tuo dolce profumo!
Tu non mi guardi, tieni ascoso il volto,
ma quel tuo volto luminoso io reco
impresso in cuore, l'ho scavato dentro
il petto che mi duole di desio.
Voglio affondar le mie mani nel folto
di tue chiome, così come a te piace.

Digitized by Google

Egli passa le dita carezzevoli sui suoi capelli.

Ah! tu tremi, è sussulti, tu sei tutta
vibrante sotto le mie dita! E taci.
Oh! dammi quella bocca taciturna!
Da tanto io sogno il suo molle sapore,
diverso d'alcun altro, più squisito
d'alcun altro. Solleva la tua faccia!

Egli le alza quasi a forza il volto su cui ricadono gli ampi capelli d'oro.

Io velerò con le tue chiome d'oro
i tuoi occhi splendenti perchè il loro
fulgore non m'abbagli. O amore dammi
per la mia sete il tuo frutto divino!

Quasi senza guardarla lasciandole coperti gli occhi dall'ombra della chioma, cupidamente si china su di lei e ne beve lungamente dal volto immoto e riverso la bocca anelante. La lascia un attimo quasi per riprendere nuovo respiro e nuova forza, ma in quell'attimo Gemma scuote all'indietro la testa, libera il volto dal velo dei capelli ed egli la vede! Colpito in pieno petto, scoprendo l'irrimediabile errore, getta un grido e sgomento indietreggia.

GEMMA

ancora anelante lo fissa meravigliata e s'oscura, ma tosto risfavilla di gioia amorosa.

Vi sgomenta il mio volto? O vi stupisce?

Digitized by Google

Non sono io bella come mi sognaste?
Ma voi ben siete quello del mio sogno,
quello ch'io tanto attesi Amante ignoto,
quel ch'ogni notte mi dava convegno
nell'orto chiuso delle Lauretane.
Camminaste sett'anni e sette mesi
e sette settimane e sette giorni,
come il giovine re della canzone,
e poi giungeste.

Infantilmente gaia gli sorride con mistero.

Io mi chiamo Gemma.
E il vostro nome, ditemi, qual è?

GABRIO

lentamente rinviene dal suo sbigottimento e si scuote al suono delle ultime parole rendendosi ragione dell' inganno.

Voi siete Gemma Spada?

GEMMA

con lieto stupore.

Ah! voi sapete
il mio nome? Son io quella che voi
aspettavate?

GABRIO

con un sospiro trattenuto.

Aspettavo... l'amore.

GEMMA

sorride carezzevole.

L'amore mi somiglia?

Digitized by Google

GABRIO.

Ha come voi
capelli d'oro e volto luminoso
ma i suoi occhi sogguardano più foschi.

GEMMA

improvvisamente rattristandosi.

Son chiari gli occhi miei, ma fosco è il cuore.

GABRIO.

Voi siete molto triste? E perchè mai?

GEMMA

accoratamente irrompendo.

Perch'io sono rinchiusa in questa villa
come una prigioniera, e questo luogo
è senza gioia e la morte è custode
di questa casa ed io non posso vivervi!

GABRIO.

Che facevate qui, sola, a quest'ora?

GEMMA

con impeto, sorridendo quasi in un sogno.

Aspettavo... l'amore ed egli è giunto!
Aspettavo il suo bacio, ei m'ha baciata!
Aspettavo che seco mi portasse
e seco certo egli mi porterà.

GABRIO

la contempla estatico.

Ah! come siete bella!

Digitized by Google

GEMMA

raggiante.

Oh! dite dite
ancora ch'io son bella! Mai nessuno
fuor che voi me lo disse ed è sì dolce
quella parola su la vostra bocca,
è dolce come un bacio che s'annunzia.

GABRIO

rapito dalle sue parole e dal suo riso intreccia le sue dita nelle dita di Gemma e la beve cogli occhi.

Ah bella! bella!

GEMMA

col volto quasi sul volto di Gabrio sorride implorando.

Parlatemi ancora
come dianzi quando in un sospiro
la vostra voce susurrava: — O amore
tu sei venuta, hai sciolto i tuoi capelli
d'oro, v'affondo le mie dita! O amore
come sussulti e tremi!... Oh dimmi ancora
così!

GABRIO

avidamente.

Come mi piaci! Hai una fresca
grazia folle ed acerba che m'incanta!
Mi sembri un frutto ancora un poco asprigno,
ma tanto dolce al labbro di chi ha sete!

Egli è scivolato piano piano a' suoi piedi.

Digitized by Google

GEMMA

folleggiando come in un gioco.

E tu sembri un fanciullo che sen viene
d'assai lontano, passa un dì nel bosco,
vede quel frutto ancora un poco asprigno,
lo prende e seco se lo porta via.

Ella affonda le sue dita nei riccioli su le tempia di Gabrio con l'uguale gesto di sua madre e con la stessa intonazione di voce e lo stesso riso febbrile di Adriana gli parla sul volto.

Come mi piaci, o Fanciullo!

GABRIO

vede in quell'atto, ode in quella voce la donna ch'egli tradi- provvisamente richiamato alla sce e d'un balzo si ritrae, im- realtà che lo sgomenta.

No! taci!

GEMMA

accorata e stupita tentando qualche carezza.

Tu impallidisci! Soffri! Che ti affligge?

GABRIO

sottraendosi quasi con durezza.

Lasciami. Io sono pazzo. È necessario
ch'io parta. Addio!

Fa l'atto d'allontanarsi.

Digitized by Google

GEMMA

gli tende le braccia smarritamente supplicando.

Portami con te!
Portami via di qui perch'io non muoia!
Tu mi baciasti così follemente,
non lasciarmi morire ora, non farmi
morire! Io sono sola. Non conosco
mia madre, tanto m'è lontana e fredda,
tanto m'appar nemica.

GABRIO.

No, non dite
contro di lei una cosa sì atroce.

GEMMA

fiera e dolce ad un tempo.

Ella non m'ama ed io amo te solo
che sei la libertà, che sei la gioia,
che sei l'ebbrezza ardente della vita!

Si stringe a lui inconsciamente tentatrice, lo incita, lo implora.

Ascolta. Nella dàrsena sul lago
son rifugiate barche piccolette
che filano invisibili su l'acqua.
Prima che l'alba imbianchi il cielo, andiamo!
Bella e misteriosa ci sarà
la fuga come in un romanzo. Vieni!

GABRIO

si schermisce, lotta contro sè stesso e contro di lei, è misero

Digitized by Google

ed è triste della sua miseria, parla a voce spezzata, affannosamente.

No! L'alba è già vicina... Ci vedranno.
Domani, a notte buia, io tornerò.

GEMMA

insistendo con angoscia.

Domani sarà tardi. Questa casa
forse avrò già lasciato. Vieni! Vieni!

GABRIO

con un ultimo sforzo.

Ma tu non pensi all'ansia di tua madre!

GEMMA

quasi con sprezzo lasciandolo.

Troppo vi pensi tu! Più che alla mia
felicità tu pensi all'ansia altrui.

Con fredda ironia sdegnosa.

Tu sei prudente, od hai forse paura?

GABRIO

impetuoso scattando.

No! Per gli scherni atroci del destino
ti giuro: non paura mi trattiene!

GEMMA

disperatamente.

Ah! neppure tu m'ami! M'hai mentito!
Per questo t'aspettai? Per questo tanto
sperai da te la gioia, me la vidi

Digitized by Google

splendere fra le mie mani già mia,
e sempre e ancor mi sfugge, e ancora e sempre
mi getta nel mio buio e nel mio pianto!

GABRIO

a mani giunte pregando.

Io fui demente. Perdono! Perdono!
C'è un destino fra noi.

GEMMA

senza più ascoltarlo, convulsamente torcendosi di dolore.

Ed io son sola,
perdutamente sola come prima
e più di prima assetata d'amore.
Non si vive così! Morte è più bella!
Se amore non mi vuol seco portare,
ben io conosco un'altra rapitrice
che non si nega e che non ha paura!
Addio!

Improvvisamente gettandogli il suo saluto ella, d'un balzo felino, si slancia fra l'ombre del parco, corre, vola, scompare nel buio. Gabrio la rincorre, tenta di raggiungerla, d'afferrarla, gridando disperatamente.

GABRIO.

No!

GEMMA

già lontana.

Addio!

Digitized by Google

GABRIO.

No!

GEMMA.

Addio!

L'ultimo grido si perde nel buio lontano, si spegne nel silenzio. Una sosta; poi dal fondo del parco giunge la voce urlante di Doretta che accorre a braccia sollevate, col volto disfatto dal terrore.

DORETTA

ancor lontana via via apparendo e sparendo fra l'ombre e avvicinandosi.

Ah! Donna Gemma! Donna Gemma! Aiuto!
Soccorso! Ella si buttò nel lago!
Presto! Accorrete! Serena! Serena!
Sei desta ancora? Scendi, vieni, chiama
aiuto! Ella s'annega! Ah! chi la salva?

Ella scompare attraversando la rotonda, ma subito riappare accompagnata da Serena.

SERENA

concitata affannata e ansante come dopo una corsa.

Io venivo a cercarla. Mi mandò
la mia signora ch'era inqueta. Dio!
Non può darsi una cosa tanto atroce.
No! Tu t'inganni! Tu non l'hai veduta!

Digitized by Google

DORETTA

l'incalza, parlando rapidamente, gli occhi sbarrati, il seno anelante.

La vidi con quest'occhi, la sentii
con quest'orecchie urlare: — Addio! addio!
e l'eco prolungava la sua voce.
Fra le piante passò come una freccia,
scorsi appena il chiaror della sua veste
bianca e d'un balzo disparve laggiù.

Si guarda attorno atterrita, con disperata voce.

Ma che facciamo? Nessuno la salva?

SERENA.

L'alba è appena. Dormivano i custodi.
Le tue grida li han desti. Eccoli! Presto!

Appaiono alcuni uomini in abiti da contadini, ancora scomposti dalla fretta dell'abbigliarsi, ancora intontiti dal sonno.

DORETTA

corre loro incontro, li incita, li trascina con sè di corsa.

Presto! Correte al lago, dalla parte
della darsena. Presto! Donna Gemma
v'è caduta! Scendetevi! Salvatela!
Vengo con voi! V'insegnerò! Correte!

Ella scompare gridando i suoi incitamenti seguita dagli uomini.

Digitized by Google

SERENA

vede giungere da un sentiero laterale Adriana, le corre incontro a mani giunte tremando di terrore.

Dio! Che orrore! Che orrore! Oh mia
[Signora!

ADRIANA

appare pallida, le ginocchia vacillanti, gli occhi sbarrati, avvolta in un accappatoio notturno, illuminata dalla prima luce dell'alba livida.

Che son quest'urla? Gemma...

Ella non prosegue, tace in atto d'attesa tragica.

SERENA

a stento pronunziando le parole.

Oh! mia Signora,
fate core... Laggiù... nel lago...

ADRIANA

in un urlo altissimo.

Ah! Io
l'ho mandata a morire! Io!... No! No!
Salvatela! Salvatela! Salvatela!

Come demente, le mani nei capelli, le vesti scomposte, gridando, corre verso il lago. L'aurora tinge di rosa tenero le vette delle altissime piante.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

Appare lo spogliatoio di donna Adriana Spada: una stanza arredata riccamente nel gusto settecentesco della villa. Vecchi arazzi alle pareti rinnovano in tinte smorzate dal tempo il mito d'Andromeda e del mostro.

Ai due lati della parete di fondo due tavoli di marmo a sottili gambe sagomate sostengono i vari arredi, gl'infiniti oggetti dell'acconciatura muliebre, cesellati finemente in un fosco oro antico. Due altissimi specchi vi poggiano chiusi in pesanti cornici d'oro ma coperti interamente d'un velo nero.

A sinistra grava sul suolo un antico sarcofago romano che serve da bagno alla Principessa, a destra un ampio divano basso poggia su quattro zampe artigliute.

Nel centro della parete di fondo un piccolo balcone rotondo di ferro battuto s'apre su la campagna romana incendiata da un tramonto sanguigno.

Aggruppata presso la soglia, la gente della villa e del contado comenta a bassa voce, in attesa della principessa che li ha fatti chiamare a raccolta. Tutti vestono i costumi vivaci della campagna romana, ma Doretta è abbrunata. V'è fra di essi Donatello il campanaro, un giovine mendicante cieco, una vecchia guardiana di infermi e una donna del contado che fu nutrice di Gemma Spada. Sul limitare della camera d'Adriana appare la sua camerista Serena.

Digitized by Google

SERENA

a mezza voce.

La principessa ora viene. Aspettate.
Qui ella vi chiamò tutti a raccolta
per avere da voi qualche novella
della sua figlia, che sparì nel lago
or sono già tre giorni e non ancora
fu ritrovata nè viva nè morta.
Ella si vuol levare dal suo letto
ma fa pietà, tanto è disfatta e smorta.

DONATELLO.

E di che male è inferma?

SERENA.

Ella ha il ribrezzo
della febbre da tre giorni, e non tocca
ombra di cibo, ma tant'acqua beve
che par le bruci nella gola il fuoco.

DORETTA.

Ella ancora farnetica?

SERENA.

Di tanto
in tanto dice certe sue parole
vane con gli occhi di un'allucinata.
Stanotte anche mi parve di sentirla
nel dormiveglia ridere, d'un riso
stridulo quasi simile a un nitrito.

Digitized by Google

DONATELLO

rivolgendosi alla Vecchia.

Tu, vecchia Malannara, che ne pensi?
Tu che sai tutti i mali perchè fosti
guardiana d'infermi in Roma grande?

LA VECCHIA

con lentezza sentenziosa e voce stridula.

Se batte i denti non è fuor di senno:
è delirio di febbre e passerà.
Ma se tornasse la sua figlia bella
subito il male muterebbe in bene.

DORETTA

quasi piangendo.

No, la sua figlia bella non ritorna!
Da tre giorni si giace ella laggiù
tutta bianca fra i suoi capelli d'oro.

LA VECCHIA.

L'acqua cammina e non tiene nessuno,
l'acqua rapisce ma non custodisce,
l'acqua prende e poi rende senza fallo.
La signoretta bella già sarebbe
tornata a galla, come una ninfea
bianca se fosse discesa laggiù.

DORETTA.

I suoi lunghi capelli si son forse
aggrovigliati con l'alghe del fondo.

Digitized by Google

LA VECCHIA.

L'acqua discioglie più di mille corde,
se l'acqua non l'ha resa non l'ha presa.

DORETTA

con voce d'ira e di pianto.

Vecchia ostinata e dove vuoi tu dunque
ch'ella si celi? Fu cercata ovunque!

DONATELLO

imponendo silenzio col gesto.

Taci, Doretta! Udite, si lamenta.

SERENA.

Indugiai troppo e certo ella mi chiama.

Scompare nella camera accanto.

DORETTA.

Udite! Geme come una bambina.

IL CIECO

alzando le tremule mani di cui una stringe un rozzo bastone, con voce di lamento.

Cieco son io, ma in notte meno nera!
Ah! casa trista! La figliola è morta
perchè il maligno spirito è venuto
nel suo pensiero con la notte e il male
e in terra benedetta ella non giace.
E la madre diviene forsennata
perchè l'anima misera s'oscura
nello strazio d'amore e di dolore!

Digitized by Google

LA NUTRICE

s'avanza e nega col gesto parlando a voce bassa e concitata.

No! Non strazio d'amore e di dolore,
o Cieco, forse la farà clemente,
ma strazio di rimorso che la morde
fin nell'ossa. Poich'ella non l'amava
la sua figliola bella, ella era a lei
matrigna ma non madre e le gettò
sul capo il maleficio quando nacque
perchè presto morisse!

Un mormorio di stupore indignato corre fra i presenti.

DONATELLO

balzando verso di lei e afferrandola pel braccio, le parla sul volto sommesso e minaccioso.

Via di qui,
o femmina bugiarda! Io vi discaccio
da questa casa che voi fate sozza
con la bava di vipera che v'esce
dalle labbra!

LA NUTRICE

resistendo imperterrita.

Io non dissi tutto ancora
e lo dirò. Non è bava di vipera
che m'esce dalle mie labbra se parlo,
è il pianto del mio core che s'è fatto

Digitized by Google

acido come il latte quando caglia
e intossicato come la cicuta
e farà sozza questa casa trista,
ma più sozza la faccia di colei
che dietro quella porta si lamenta
perchè nell'acqua fonda come il mare
con le sue mani piene di peccato
seppellì la sua figlia e la sua pace!

DONATELLO

scuotendola violentemente.

Per Dio, silenzio!

IL CIECO

cercando d'avanzare a tentoni verso la nutrice.

Donna, e chi sei tu
che parli tanto stolto e tanto aspro?

LA NUTRICE

si libera a forza da Donatello e s'avvicina al Cieco.

Non mi conosci? Io son la Violante
di Spinabella, e parlo aspro sì,
ma saggio, perch'io sono la nutrice
di quella creatura che perdemmo
e l'adoravo come il sangue mio
nato da me e la nudrii con queste
mie vene, mentre la sua madre andava
per il mondo che sta di là dai monti,
per il mondo che sta di là dal mare
e si scordava fino del suo nome.

Digitized by Google

Dicono che la sua madre sedesse
alla mensa dei re che fan la legge
a tutto il mondo, ma la creatura
del suo sangue, era più che regina
del core mio, ell'era più del sole
perchè se il sole manca non si muore
ma ora ch'ella manca io più non vivo.

Ella termina singhiozzando col volto nascosto nel grembiule.

DORETTA

s'accosta a lei con gesti e voce di conforto.

Non piangere, o Nutrice, in questa casa
ch'è grande sì, ma breve al tuo patire.
Suggella nel tuo cuore le tue accuse,
portale dentro te come un fardello
di pietre che non furono buttate
per pietà cristïana incontro a chi
le meritava forse, ma pel male
che soffre ebbe da Dio la perdonanza.

LA NUTRICE

cessando il pianto.

Ah! Tu hai giovini labbra, ma prudenti
parole. Sai che ricchezza non salva
da sventura e c'è marcio sotto seta
ben più che sotto tela canapina.

DORETTA

imponendole silenzio vivamente.

Taci, ella giunge!

Digitized by Google

LA NUTRICE

a voce sommessa coprendosi gli occhi con le dita.

Io chiudo i miei occhi
per non guardar quella sua faccia bianca
ch'è troppo bella, bella come il male,
come la faccia dell'angelo tristo.

Appare Adriana su la soglia della sua stanza. Ella è spettralmente pallida, gli occhi bistrati si smarriscono come quelli d'una demente, il suo passo è malfermo, la persona è perduta fra le pieghe di una ampia tunica violacea. Tutti s'inchinano al suo entrare; la segue Serena.

IL CIECO

leva verso di lei le mani tremule inchinando il capo.

A te sia pace, Eccellenza!

ADRIANA

sbarrando gli occhi con terrore, si ritrae quasi in un grido.

Mi vedi,
Cieco, mi vedi?

IL CIECO

con umiltà devota.

Eccellenza, io ti sento,
io so che sei presente perchè porti
con te l'odor di tutti i fiori, come

Digitized by Google

il santo Sacramento che se passa
vicino spande buono odor d'incenso.

ADRIANA

con inquietudine febbrile.

Ah! io non spando odore di veleno
come i serpenti della tua montagna,
o Cieco? La mia lingua n'è sì viscida
e riarsa che ai denti mi s'attacca,
le mie parole ne sono sì amare
che la bocca mi torcono nascendo.

Ella contrae le labbra come se sentisse il disgusto d'un veleno.

DORETTA

sommessa giungendo le mani.

Il male suo la fa così stranita.

LA VECCHIA

crollando il capo.

La sua febbre le dà l'intontimento.

ADRIANA

portandosi le mani alla gola e poi alle tempia.

Portami l'acqua, Serena, e sia fredda
perchè spenga l'arsura che mi brucia.
Ho il fuoco qui, nella gola e un martello
di ferro che mi picchia su le tempia.
Tribolo Cieco, senti tu picchiare?

Ella ingoia avidamente una grande coppa d'acqua che Serena le porge su un vassoio.

Digitized by Google

IL CIECO.

Il tristo spirto è penetrato in lei
e la divora come mala bestia.

LA VECCHIA

a mezza voce osservando
se Adriana non l'ascolti.

Non tristo spirto, ma febbre maligna
la divora e se tocchi la sua fronte
con la palma, ti scotta, perchè il sangue
bolle dentro la sua tempia che pure
è bianca come l'ostia consacrata.

ADRIANA

d'improvviso guardandosi intorno.

Tutti siete venuti?

ALCUNE VOCI.

Sì, Eccellenza.

ADRIANA

indicando Doretta.

Tu, Doretta, che sai tante canzoni
per far dormire chi non può dormire?

Ella siede abbandonatamente.

DORETTA

esce dal gruppo e si avvicina ad Adriana.

Eccomi, o mia Signora.

Digitized by Google

ADRIANA

osservandone l'abito nero.

Tu smettesti
quella tua veste rossa da ciociara?

DORETTA

tristemente.

La smisi, o mia Signora, perchè rossi
già m'eran gli occhi pel mio lungo pianto
ed a chi piange convien veste negra.

ADRIANA.

Lacrime tu mi rechi, e non mi porti
novelle di colei che fu perduta?

DORETTA

con slancio angoscioso.

O mia Signora, sono ormai tre giorni
ch'io cerco per il gran parco una piccola
traccia di lei e frugo ogni cespuglio,
seguo ogni pesta pei sentieri, scendo
a esplorare ogni grotta, e tutti interrogo,
e chiedo indizi all'acqua ed alla sponda,
e domando di lei al vento e al cielo
e al sole e all'ombra e all'eco ed al silenzio,
e nessuno sa nulla e tutti tacciono
e tutti furon ciechi e furon sordi
quando sparve quell'anima perduta.

Ella prorompe in singhiozzi e si ritrae tra la folla col volto nelle mani.

Digitized by Google

IL CIECO

a mani levate pregando.

Misericordia, o Dio, misericordia
all'anima perduta e a chi la cerca!

ADRIANA

dopo una pausa chiamando
a sè col gesto il campanaro.

Tu, Donatello, che chiami a raccolta
con lo squillare delle tue campane
la gente che sta in fondo alle vallate
e in cima ai monti, non udisti alcuna
novella di colei che fu perduta?

DONATELLO

avanzandosi.

Son due dì, o Eccellenza, ch'io raduno
intorno alla reliquia di San Luca,
un po' prima dell'ave della sera,
gente di valle e gente di montagna;
tutti io raccolgo a fare orazione
per l'anima perduta, chè una traccia
almeno se ne trovi in terra o in acqua.
Ed io intono le sante letanie
e il popolo risponde: — Ora pro ea!
Nè può far altro il mio popolo pio,
chè mai non vide nè viva nè morta
la vostra figlia, o Eccellenza, ma sa
ch'ella era bella come spiga d'oro.

IL CIECO

lamentevolmente.

La spiga d'oro la mietè il falcetto,

Digitized by Google

la figlia bella la mietè la morte.
Misericordia, o Dio, misericordia
all'anima perduta e a chi la cerca!

ADRIANA

con un'ira fosca.

Per questo io vi chiamai dunque a raccolta,
per lacrimare e per fare lamento?
Nessun indizio voi scopriste? Nulla?

Tutti mormorano un diniego crollando il capo.

DONATELLO

indicando la vecchia.

Chiedetene alla vecchia Malannara,
o Eccellenza, ella è molto sapiente
perchè ha cent'anni e visse in Roma grande.
Ella insegna a trovar cose smarrite
e sposo alle ragazze e dà consigli
a chi ne vuole ed a chi non ne vuole.

Egli trae fuori dal gruppo la vecchia un poco riluttante.

ADRIANA.

È vero, o Vecchia, che sai molte cose?

LA VECCHIA

inchinandosi con una certa umiltà pretensiosa.

Ne so alcuna, e con quella ti consiglio:
non ti smarrire, o Eccellenza, la bella
tua figlia non è morta, non è morta!

Digitized by Google

ADRIANA

vivamente.

Come lo sai?

LA VECCHIA.

I segni di mia lunga
esperienza son chiari, o Eccellenza.
Non si giace nel lago la tua figlia,
chè l'acqua già l'avrebbe ributtata.
Sola non si sperdette poi ch'ella era
come un'agnella giovine che bela
se teme, ma non fugge dall'ovile.
Odi, Eccellenza, quello che ti dice
la vecchia Malannara: in verità,
ti fu rapita la tua figlia bella,
con seco alcun se l'è portata, e vive!

ADRIANA

con violento sdegno.

Vecchia, tu dici il falso!

LA VECCHIA

con solennità, puntandosi l'indice alla fronte.

Io dico il vero
che mi sta dritto qui, dentro la mente.

DORETTA

s'avvicina alla Vecchia, incredula e schernitrice e tende la palma.

Tu c'imbecchi con fior d'erba trastulla,

Digitized by Google

o ci hai scemenza nel cervello! Il parco
era più vuoto di codesta mano
in quell'ora e le statue di marmo
non si fan carne per rapir fanciulle.

LA VECCHIA

sentenziosamente.

Se è buio è come se tu chiudi gli occhi,
se chiudi gli occhi tu ti credi sola.

ADRIANA

alla Vecchia sdegnosamente.

Non parlar per sentenze e dimmi, o Vecchia,
se tu sai, dove dunque ella è fuggita?

LA VECCHIA

stringendosi nelle spalle.

Questo m'è oscuro, o Eccellenza.

ADRIANA

ansiosa.

E con chi?

LA VECCHIA.

Ella era molto giovinetta ed era
bella come l'azzurro fiordaliso,
come il rosso papavero del campo,
come la spiga che nel sole è d'oro,
e chi se la portò se non l'amore?

ADRIANA

con stupore pauroso, ma tentando un sogghigno.

Che dici, Vecchia? Che dici? L'amore?...

Digitized by Google

LA VECCHIA.

Il rivo sen va al fiume e il fiume al mare
e giovinezza se ne va all'amore.

Ella pronunzia la sua sentenza con una voce calma, in cadenza di cantilena.

ADRIANA

alzandosi torbida di collera.

Ah! taci, taci, vecchia mentecatta!
Vattene altrove a vaneggiare. Vattene!

LA VECCHIA

sogghignando acuta, con una insinuante scaltrezza.

Che ti dorrebbe, se fosse, o Eccellenza?

ADRIANA

allontanandola da sè col gesto e con la voce fremente.

Vattene, Vecchia! Hai un ghigno di teschio
che mi fa orrore... Ho sete; la mia gola
brucia.

Ingoia un'altra coppa d'acqua che Serena le porge.

Vattene, o Vecchia, e non voltarti.

LA VECCHIA

fa l'atto d'avviarsi, ridendo ancora il suo riso di scherno.

Vado senza voltarmi, ma tu dimmi:
che ti dorrebbe, se fosse, o Eccellenza?

Digitized by Google

ADRIANA

prorompe fosca con una voce roca di folle ira.

Sì, mi dorrebbe, chè la vorrei morta
meglio assai che fuggita, e in fondo all'acqua
meglio che fra le braccia di un amante!

LA NUTRICE

esce del gruppo dei presenti con la destra tesa e il volto fiero di un'accusatrice, mentre Doretta e gli altri invano tentano di trattenerla.

Non temete! Ella è morta! Non temete!
Ben l'avete sepolta in fondo all'acqua
con quelle mani piene di peccato!
Il malefizio le fu ben gettato
fin dal suo nascimento. Oh non temete!
Ella non torna. Statevi contenta!
Non la donaste all'uomo ma alla morte.

ADRIANA

con un grido d'orrore e di terrore.

Nutrice, e di che mai m'accusi tu?

Intorno la folla ondeggia mormora susurra cercando di trattenere l'accusatrice.

LA NUTRICE

resistendo, implacabile nella voce, nel gesto, nel volto.

Di tutto! Di sua vita senza gioia

Digitized by Google

e di sua morte senza sacramento!
La creatura mia, — ella era mia
più assai che vostra, — da dieci anni ormai
con questi occhi non vidi e non ne appresi
novella, chè ciascuno ne taceva,
come se il nome suo jettasse il male.
Ma io seppi dov'era imprigionata,
ella era chiusa in un buio convento
perchè sbocciava più bella d'un fiore
e dava ombra alla sua madre trista!

Un mormorio d'indignazione segue le sue parole, nell'attesa grave d'ansia.

ADRIANA

con occhi folli, quasi offrendosi ad altre offese più atroci.

Nutrice, io sono la sua madre trista?
Di che altro m'accusi? Di che altro?

DONATELLO

afferrando il braccio della nutrice, duramente.

Io ti chiudo la bocca con le pugna
se non ti taci, o femmina bugiarda.

LA NUTRICE

senza impaurirsi, con una fermezza sfidatrice.

Io tutto indovinai con questo core
che l'ha nudrita e parlerò con questa
bocca che tanto l'ha baciata in fronte.

Digitized by Google

La creatura mia cercò la morte
perchè quella sua madre le faceva
la vita ben più fredda e ben più negra
della morte. Il suo cuor voleva riso
e amore poi ch'ella era gaia come
l'allodoletta e dolce come il miele.
E la sua madre la mandò a morire
con le sue mani piene di peccato!

Ella alza al cielo le braccia come in una invocazione.

Ma punita ella sia di tanto strazio!
Possa colei morir di mala morte
e non si sfaccia in terra benedetta
quel cuore guasto come i frutti pieni
di vermini!

Il mormorio di stupore e di sdegno cresce, tutti si ritraggono su la soglia sbigottiti, non osando guardare l'accusata in volto, lasciando l'accusatrice sola e ritta incontro a lei.

IL CIECO

con le braccia al cielo implorando lamentevole.

Signore! Non udire
la sua bestemmia! Perdona a costei!

ADRIANA

con una voca roca d'ira e di male.

Nutrice, sei tu donna o sei tu belva
che mordi così a sangue la mia carne?

Digitized by Google

LA NUTRICE

con un sorriso aspro e sprezzante.

È troppo bianca quella vostra carne!
Ve la teneste a molle negli odori,
nell'acque nanfe, negli oli muschiati,
ve la coceste al fuoco del peccato.
Già vi trovate su la porta aperta
della vecchiaia, già vi pesan gli anni,
la febbre in viso v'ha incavato gli occhi
e siete ancora bella, bella come
una vecchia non può esser senz'onta!
Onta alla madre che si fa più bella
della sua figlia e che le porta invidia!
Ella è contro natura e contro Dio,
come voi, come voi, o madre trista!

S'accosta ad Adriana, le grida sul volto la sua imprecazione.

ADRIANA

indietreggia sgomenta fino alla parete e tiene le braccia sollevate a difesa, frenetica di paura.

Non t'accostare! Tu mi fai terrore!
Scacciate quella donna! Non vedete
che mi dilania tutta a brano a brano?

DONATELLO

balza verso la Nutrice, l'afferra per le braccia, la butta con violenza verso la porta.

Fuori di qui, sfrontata!

Digitized by Google

MOLTE VOCI.

Fuori! Fuori!

Tutti, meno Doretta e il Cieco, la sospingono irosamente fuori della soglia.

ADRIANA

aggirandosi per la camera con gesti smaniosi.

Andate tutti! Andate tutti! Voglio
che mi lasciate sola col mio male
ch'è atroce, sì, ma muto e non m'offende
e non m'imbratta con fango d'ingiuria.
Tutti andate!

Tutti s'avviano all'uscita e ognuno saluta la signora con un inchino prima di varcare la soglia.

IL CIECO

curvando le spalle e porgendo le braccia incerte.

Eccellenza, a te sia pace!

Si volge a tentoni, esce con passo malfermo.

LA VECCHIA

inchinandosi fin quasi a terra senza alzare lo sguardo.

Vostra serva, Eccellenza!

Scompare rapida.

DORETTA

piegando tristemente il capo.

Dio vi guardi,

Digitized by Google

Signora!

Con una mano sugli occhi lacrimosi s' allontana.

DONATELLO

fa quasi l'atto d'inginocchiarsi con voce umile e volto devoto.

Perdonateci, Eccellenza,
se non sapemmo portarvi conforto.

S'avvia per uscire con gli altri.

ADRIANA

lo richiama.

Donatello, non fate orazione
stasera alla reliquia di San Luca
per la Perduta?

DONATELLO

torna sui suoi passi.

Sì, Eccellenza, è questo
l'ultimo dì del triduo. Ora vado
a suonare tre volte i tre rintocchi
che la gente capisce e si raduna
a far preghiera per chi n'ha bisogno.

ADRIANA

rivolgendosi alla gente che ha sostato su la porta.

Andate tutti a far preghiera. È questo
l'ultimo dì del triduo. Bisogna
molto pregare per quella che sparve,

Digitized by Google

molto pregare per quella che resta.
Andate tutti.

Alla camerista.

Anche tu va, Serena.

SERENA

con umiltà affettuosa e con fermezza.

Signora, io non vi lascio così sola.

ADRIANA

fosca e risoluta.

Non sono sola. C'è meco il mio male,
compagno certo che non mai mi lascia.
Porta con te le donne ed i custodi
e i servi. Ognuno faccia orazione
per la morta e la viva.

IL CIECO

che s'affaccia al limitare.

E così sia!

Tutti scompaiono. Adriana Spada rimane sola. Ella è abbandonata sul divano basso, quasi rattratta e ravvolta su sè stessa e su la sua interiore disperazione. Il tramonto s'incendia nell'arco della loggia aperta. Una lunga pausa. D'un tratto, nel gran silenzio della campagna, suonano lenti i primi tre rintocchi delle campane di San Luca. Adriana li ascolta cupa, col volto

Digitized by Google

contratto e le dita irrigidite sul cuore. Appena ritorna il silenzio suona lamentevole e tremula di sotto la loggia aperta la voce del Cieco.

IL CIECO.

Misericordia, o Dio, misericordia,
all'anima perduta e a chi la cerca!

ADRIANA

si slancia su la loggia, con stupore e inquietudine.

Cieco! sei tu? Perchè non ti partisti
con gli altri?

IL CIECO

di sotto la loggia.

Io sono nell'oscurità,
Eccellenza, ed è lento il passo mio.
Mi lasciarono indietro e mi smarrii.

ADRIANA

ritta, su la loggia, con la testa abbassata sul Cieco, col braccio teso.

Va dritto innanzi a te, Tribolo Cieco,
e troverai la tua strada.

IL CIECO

implorando.

Eccellenza,
lasciami qui! Sarò come il tuo cane

Digitized by Google

accovacciato presso alla tua porta
che fa la guardia alla tua casa vuota.
Il tuo cane, Eccellenza, ha gli occhi chiusi,
ma bene aperte le orecchie. Ei non vede
l'intruso, ma conosce dal suo passo
se ladro ei sia. E sa ringhiare e mordere.

ADRIANA

si volge e rientra.

Venisse un ladro a prendersi il mio cuore!

Lontano suonano per la seconda volta i tre rintocchi delle campane di San Luca.

IL CIECO

in preghiera.

Misericordia, o Dio, misericordia
all'anima perduta e a chi la cerca!
Sia pace a chi fa bene e a chi fa male,
a chi cammina e a chi smarrì la via
ed ai vivi ed ai morti. Ave Maria...

Continua l'Ave in un mormorio indistinto.

Amen!

ADRIANA

volgendosi verso la loggia con volto d'insofferenza.

Tribolo Cieco, non pregare
ad alta voce. Prega nel tuo cuore!

Suonano per la terza volta i tre rintocchi delle campane di San Luca.

Digitized by Google

IL CIECO.

Eccellenza, io somiglio alle campane
che sono cieche e suonano a gran voce
perchè il lor cuore ch'è il battaglio picchia
con tanta forza che l'intende ognuno
e s'anche vuol non può batter sommesso.
I tre rintocchi suonaron tre volte,
or s'intonan le sante letanie.
Ora pro ea! Ora pro ea! Ora
pro ea! Gloria Patri...

Prosegue in un mormorio.

De profundis...

Adriana si leva lentamente mal reggendo alla pena che le dà quella voce di lamento, s'accosta alla loggia, fa il gesto di chiuderne le vetrate, ma la ferma in quell'atto un grido del cieco.

Chi è là? Qualcuno passa! Chi sei tu?
Rispondi!

ADRIANA
sporgendosi dalla balaustrata.

O Cieco, contro chi ti scagli?

IL CIECO.

Eccellenza, io non so. Udito ho un passo
lieve, come di donna o di fanciullo,
o di chi giunge di soppiatto e corre.

Digitized by Google

ADRIANA

cerca d'ogni lato sotto la loggia, con lo sguardo acuto e il busto teso in avanti.

Nessuno io vedo, Cieco: tu t'inganni.

IL CIECO.

No, qualcuno ha sfiorato la mia spalla
e non lo vidi. Il can di guardia è cieco!
Misero! Ei ringhia e non sa contro chi.

ADRIANA.

L'ala era forse di quel pipistrello
che gira e gira intorno alla tua fronte.

IL CIECO.

Il pipistrello vola e non cammina,
Eccellenza, ed io intesi camminare.

ADRIANA

ritta su lo stipite della loggia si porta le mani alla fronte con atto dolente lasciando errare lo sguardo smarrito nel vuoto.

Tutto cammina, la nuvola e l'acqua,
chi fu veduto e chi non fu veduto.
Solo il mio male non cammina e resta
sempre qui fermo in mezzo alla mia fronte.

IL CIECO.

Che fosse il malo spirito, Eccellenza,

Digitized by Google

Io sento che tu parli; con lui parli?
quello che m'è passato accosto accosto?

ADRIANA

senza levare le palme dalle sue tempia, con voce cupa.

Sì, con lui parlo.

Abbandona le braccia lungo la persona e muove alcuni passi nella stanza quasi con l'atonia d'una sonnambula.

Ritto su la soglia Gabrio Farnese, pallido nel suo costume nero, la fissa, immobile. D'un tratto ella si volge, lo scorge, si ritrae atterrita come preda di un incubo, gridando follemente con voce roca ed occhi atterriti.

O Cieco! Il malo spirito
s'è fatto uomo! È venuto! Mi fissa!

GABRIO

avanzando alquanto con le mani tese a rassicurarla.

Adriana, son io, non v'atterrite!
Son Gabrio Farnese. Da molt'ore
spio nascosto il momento di parlarvi
senz'esser visto. Solo con voi sola.

ADRIANA

s'illumina a poco a poco d'un riso febbrile.

Ti riconosco! Oh! più non m'atterrisco.
Tu hai sentita la mia pena, ch'è grande
come il mondo, e mi porti il tuo conforto.

Egli la guarda sgomento e tace.

Digitized by Google

Come sei muto! E m'è sì dolce il suono
della tua voce! Oh! dimmi il tuo conforto!
Ho bisogno che tu, tu mi consoli,
che tu mi strappi di qui questo male!

Ella fa l'atto di svellersi qualche cosa dal cuore, col gesto veemente.

GABRIO

a mani giunte implorando.

La vostra voce strazia. Oh! non parlate
così, donna Adriana!

ADRIANA

con un triste stupore.

E come parlo?
Un poco dissennata, forse. Vana
mi fa la febbre. Senti come brucio.

Tende le mani verso Gabrio, ma egli rimane immoto.

IL CIECO.

Ora pro ea. Ora pro ea. Ora
pro ea.

GABRIO

tende l'orecchio.

Alcuno si lamenta.

ADRIANA.

È il Cieco
che fa preghiera.

Digitized by Google

GABRIO.

È cieco l'uom che vigila
la vostra porta e minacciosamente
alzò il bastone al mio passaggio?

ADRIANA.

È cieco.

GABRIO.

Per questo non si mosse quando fermo
l'attesi, chè deciso ero a battaglia.
Avrei lottato per giungere a voi.

ADRIANA

l'ascolta quasi bevendo rapita le sue parole e prega.

Parla. Parlami ancora! È la tua voce
più fresca d'ogni fresca acqua di fonte.
Mi scende nella gola come un liquido
chiaro, come un narcotico leggero
che mi doni l'oblio di tutto il male.
Lottato avresti per giungere a me?

GABRIO.

Sì, bisogna ch'io plachi la mortale
pena che da tre giorni vi consuma.

ADRIANA.

Ah! Tu solo mi porti con le tue
mani i balsami della ricordanza.
Tu solo rechi il solco del mio affanno
incavato tra gli archi de' tuoi cigli.

Digitized by Google

Tu solo hai scelta per venire a me
quest'ora solitaria in cui nessuno
fuor che un cieco è custode al mio dolore.
Tu sei meco, Fanciullo, ed io non sono
più abbandonata e sola col mio orrore.

IL CIECO.

Ora pro ea! Ora pro ea! Ora
pro ea.

ADRIANA

in ascolto.

Il cieco prega per la morta.
Tutti in quest'ora pregan per la morta!

GABRIO

con stupore e sgomento.

Per la morta?

ADRIANA

con lenta e paurosa voce.

Per Gemma che perdemmo.
Per lei che l'acqua s'è portata via!

GABRIO

tende le braccia e sbigottito implora.

Adriana, ascoltatemi. Io venni
per trarvi dall'errore...

ADRIANA

assorta nel ricordo terribile che la riafferra, non ascolta.

La Nutrice

Digitized by Google

diceva or ora che ve l'hanno spinta
queste mie mani piene di peccato.

GABRIO

avvicinandosi a lei sempre più sgomento.

No, menzogna! Lasciate che io vi dica...

ADRIANA

l'interrompe con un grido.

Ah! è menzogna! Tu sai che questo è falso!
Se il male io lo pensai, non lo commisi,
se non l'amai, non la spinsi a morire!

GABRIO

Sì, tacete, tacete! Io credo! Io so!...

Egli piega il ginocchio, con voce sempre più roca.

ADRIANA

prosegue febbrilmente con occhi dissennati, curva su di lui.

Sì, tu lo sai, che m'ami col tuo cuore.
Gli altri mentono tutti intorno a me!
Anche la vecchia Malannara mente
quando afferma che amore l'ha rapita,
che amor se la portò nelle sue braccia.

Gabrio in ginocchio presso di lei singhiozza tacitamente col volto celato nelle palme. Ella parla piegata su di lui, sfiorandogli di quando in quando i capelli con le sue dita rattratte dallo spasimo; di tanto in

Digitized by Google

tanto giunge il mormorio lamentoso del Cieco.

Amore no! Nessuno amor viveva
in quella notte fuor del tuo per me!
Tutto l'amore lo recavi tu
sul tuo capo ricciuto, su le tese
tue braccia, su la tua bocca profferta
a me, che spasimando rifiutavo,
perchè tu rimanessi nel mio sogno
l'Amante ignoto, il più divino Amante.
Ella certo sentì l'alito acceso
della tua febbre e della mia vampare
nell'ombra, come un vento di vertigine.
E la fiamma seguì folle nell'ombra
fino alla morte in fondo all'acqua buia.

GABRIO

balza in piedi e prorompe.

Non fu così, non fu così! Lasciatte
ch'io parli, se il coraggio pur mi basti.

ADRIANA

sbalordita, s'alza tremando.

Che vuoi dire? Che sai? Tu mi sgomenti!

GABRIO

in un grido.

Ah! Lasciatemi dire, finalmente!
Gemma è fuggita meco in quella notte!
Meco è fuggita! Io ve l'ho rapita!

Digitized by Google

ADRIANA

all'urto tremendo indietreggia,
vacilla, trema, si torce e getta
l'insulto con voce disumana.

Ah! falso! Ah! bruto! Sol t'urgeva carne
di femmina, non altro, in quella notte!

GABRIO

con una gravità
piena di dolore.

Non mi sfregiate con l'insulto orrendo
che vi sibila in gola e che percuote
d'un colpo solo il mio volto ed il vostro.
Ogni pulsar delle mie vene ed ogni
anelar del mio petto e ogni baleno
del mio pensiero in quella notte ardeva
di voi con violenza disperata.
Distrutto voi m'avreste con un soffio,
mi tenevate fra le dita come
festuca che si spezza e non si sa.
Ed ero pronto ad esservi trastullo,
piccola cosa che dà breve riso,
piccola cosa che dà breve pianto.
Ed ero pronto a offrir tutto per nulla,
a svenar la mia tempia biancazzurra
per tinger di vermiglio il vostro piede.
Quando voi con le mani carezzose
mi respingeste, fermo io dissi: — Nulla
mi rattiene, divieto nè diniego:

Digitized by Google

qui v'attendo stanotte. Invano attesi.
Folle di desiderio e di speranza,
fin presso all'alba febbrilmente errai
fra l'ombre, abbrividendo a ogni fruscio
di foglia, come al giungere d'un passo.
Di voci varie e d'amorosi canti
suonò l'azzurrità plenilunare,
ma un po' prima dell'alba fu silenzio.
E finalmente in mezzo al gran silenzio,
tutta sola nell'alta solitudine,
abbandonata sul sedile basso,
il volto ombrato dalla chioma d'oro,
le spalle avvolte nella sciarpa d'oro,
io vi raggiunsi, io vi ritrovai!

ADRIANA

fremendo convulsa.

Non io! Non io! Ah! che feroce scherno!

GABRIO.

E la mia gioia frenetica dissi
non so come, non so come. Parlai
nel delirio di chi giunto al suo bene
l'afferra e teme che gli sfugga ancora.
La taciturna immobile ascoltava.
E presi nelle mie mani brucianti
il suo capo riverso, le coprii
coi suoi capelli il folgorìo degli occhi
e inginocchiato come ad una fonte
bevvi bevvi alla sua bocca divina!

Digitized by Google

ADRIANA

torcendosi d'angoscia.

Ah l'orribile inganno! Ah il tradimento
atroce! Eri tu inconscio del tuo errore?
Tu non menti, lo giuri, tu non menti?

GABRIO.

colle mani sul petto, grave.

Tutto il mio bene e il mio male umilmente
dico, con voce di sincerità.
Quando guardai quel volto luminoso
ch'era un altro, era un altro e non il vostro,
io mi ritrassi pieno di sgomento,
morso e tradito dal mio stesso inganno,
preso da un'incalzante ansia di fuga.
Ed ella mi tendeva le sue braccia
subitamente desta per la gioia,
pronta al desìo dell'apparito amante.
Ella implorava: — Portami con te!
Stordito dal mio errore io resistevo.
Ella diceva: — Da tanto t'aspetto!
Son prigioniera qui! Nera è la vita!
Muoio! Portami teco! — Io resistevo.
Ella a un tratto gridò: — Vado a morire!
Addio! Addio! — E nell'ombra disparve.
La raggiunsi nell'attimo in cui tutta
tesa avanti slanciavasi nel gorgo.
L'afferrai, la discesi in un barcozzo
e subito approdai fuori del parco

Digitized by Google

ove legato a un pioppo il mio morello
brucava l'erba corta e m'aspettava.
Entrambi fummo in sella. Ella ravvolta
da capo a piè nel mio mantello nero,
galoppammo nel vento antelucano
per boscaglie deserte e al primo sole
salimmo il monte e toccammo la meta.

ADRIANA

trepidando, in un'ansia paurosa.

Ella vive con te, sola con te,
nella tua casa, da tre giorni... È tua?

GABRIO.

È mia... È bella, fatta della vostra
stessa sostanza ancora un poco acerba.
Ella è voi giovinetta non ancora
arsa dal fuoco triste della vita.
Ella ignorava impeto d'amore
e morso d'odio, ella era tutta attonita,
tutta nuova, composta di candore
e di splendore come un bel prodigio.

ADRIANA

con acre gioia.

Tu me vedevi, me sentivi in lei,
la giovinezza mia tu in lei trovasti.
Ell'ha il mio volto, ell'ha il mio sangue stesso,
ella illuse la tua brama di me!

Digitized by Google

GABRIO

rammemorando, con gli occhi sperduti nel ricordo.

Forse!... Dapprima ancora ebbro di voi,
non altro vidi nella sua bellezza
che il fulgore bruciante della vostra,
tanto desiderata e invano attesa.
E col volto affondato in quella dolce
chioma invocavo singhiozzando il vostro
bel nome imperïale e non il suo.

ADRIANA

vibrando di morbosa felicità.

Tu la chiamavi col mio nome! Ell'era
un simulacro mio! Me sola amavi!

GABRIO.

Ma a un tratto io sentii vibrarmi accanto
l'anima sua diversa, io l'intesi
sprigionarsi dal suo sguardo, dal suo
riso, d'ogni suo gesto, io l'osservai
con chiari occhi e ritrovai un'altra.
La vidi bella per sè sola, accesa
d'impazïenza e di curiosità,
anch'ella nata per la sua conquista,
anch'ella volta alla sua meta oscura
di passïone e di follia, stelo
di rosa, pronto a divenir domani
arma di guerra in una mano esperta.

Digitized by Google

ADRIANA

ostinata nell'ultima illusione.

Tu me vedi, me senti nel suo cuore.
Me sola! Adori il mio passato in lei!

GABRIO

scuotendo il capo fermamente.

Non più! Vivo da tre giorni nel cerchio
del suo respiro ed oltre questo tutto
ignoro. Venni ad implorar da voi
per me, per lei perdono. Altro non so
se non ch'ella m'attende ora lassù,
tremante d'ansia e di paura, e ch'io
fra poco chiuderò convulsamente
nelle braccia la sua grazia di fiore.

Egli è rapito in quel pensiero di gioia, immemore di quella che lo ascolta.

ADRIANA

a denti serrati spasimando.

Ah! fanciullo feroce, ti compiaci
d'affondar le spietate tue parole,
ad una ad una, nel mio cuor malato
di gelosia, come adunchi artigli?
Perchè non mi trafiggi con un ferro
che non strazi ma uccida d'un sol colpo?

GABRIO

con volto smemorato.

Vi feci male? Ah! perdonate! Io sono
folle, mi sembra di parlare in sogno

Digitized by Google

in un incubo cupo e non intendo
il giusto suono delle mie parole.

ADRIANA

protesa e vibrante.

Perchè non mi recasti pel martirio,
invece di parole, il pugnaletto
che or son sett'anni agli orti Ludovisii
mi cadde dai capelli e tu conservi?
Tu dovevi portarmelo. Diritto
d'amore non hai più perchè sia tuo.

GABRIO.

È giusto. Ed io ve lo riporto. Ecco!

Egli trae dall'interno del giustacuore il sottile stiletto e lo porge senza tuttavia consegnarlo.

ADRIANA

con occhi balenanti,
curva su la lama tesa.

Ecco, lo riconosco, lo ricordo!
Ah! come aguzzo e lucido e sottile!
Ben rammento la bella impugnatura
coi due rubini piccoli del fregio,
goccie gemelle del più vivo sangue.
Sembra uno sguardo d'odio e di vendetta,
tanto è diritto e acuto. È mio! Lo prendo.

Ella tende la mano
che trema febbrilmente.

Digitized by Google

GABRIO

diffidando del suo turbamento ritiene l' arma.

Ve lo ritorno col passato morto.
Ma non ancora ve l'affido. Siete
così convulsa, tremate sì forte
che potreste ferirvi...

ADRIANA

con voce bassa e fremente.

E non t'avvedi
di ferirmi tu stesso con parole
crudeli? Non t'avvedi che m'uccidi
con la brama di quella che t'attende?
Con armi più malvagie tu infierisci
su me e fai scempio del mio cuor piagato.
Rendimi questa. Oh! non temere, io so
quel che vale la tua vita e so quello
che non vale la mia! Dammela! Voglio!

Ella s'è accostata sempre più a lui felinamente, cercando quasi di togliergli l'arma di sorpresa; infine lo assalta di fronte improvvisamente.

GABRIO

si scansa via via da lei, le sfugge con lo stiletto balenante nel pugno chiuso, s'accosta via via alla loggia aperta.

Non l'avrete! L'avrà meglio quel cieco

Digitized by Google

che v'è custode e ch'è certo men cieco
della vostra ragione in quest'istante.

Fa l'atto di scagliarlo dalla loggia.

ADRIANA

in un grido balza verso di lui, afferra l'arma e la mano nell'aria, s'avvinghia a Gabrio cercando di dominarlo collo sguardo e di trattenerlo con la forza.

Guai se lo scagli dalla balaustrata!
M'avvinghio a te, - senti? - l'afferro, - vedi? -
Ti comando di cedere, - m'ascolti?

GABRIO

divincolandosi, col volto sul volto di lei.

No, non cedo! Resisto a questo piccolo
pugno, resisto a questo sguardo immenso.

ADRIANA

senza lasciarlo, di più in più serrandoglisi addosso, mordendo la mano che tiene l'arma, parlando roca e anelante.

Resisterai al mio morso che incide
su la tua carne i miei denti di tigre?
Resisterai al mio respiro ansante
che si confonde con il tuo anelare?
Resisterai al violento battito
del mio cuore che s'urta incontro al tuo?

Digitized by Google

GABRIO

quasi ormai senza forza e senza difesa, con un supremo scatto di rivolta.

Sei demente! Ti sento incontro a me
guizzante e attorcigliata come un serpe.
Mi soffochi e m'esalti. Mi deprimi
e m'inciti. M'accendi e ti detesto!

ADRIANA

avvolgendolo nelle sue braccia frenetiche, nel suo riso convulso.

M'ami. Sei mio. Tu bruci del mio fuoco!

GABRIO

mutando la stretta d'odio in una stretta di delirio, la voce aspra in una voce ardente, lo sguardo torvo in uno sguardo bramoso.

Ti sento ignuda sotto la tua veste!
Ti sento molle come un molle frutto
offerto alla mia mano e alla mia sete!

ADRIANA

sempre avvinghiata a lui felinamente, lo implora, lo blandisce, lo attira a poco a poco fino al divano ampio, vi si lascia cadere estenuata senza tuttavia abbandonare la sua preda, cercando col suo seno ansante la punta aguzza e guizzante del pugnaletto.

Per la tua sete ti darò il mio sangue.

Digitized by Google

Prendilo! Volgi il pugnaletto a me!
Dammi tu la mia morte con la tua
pallida e ferma mano di fanciullo!
Raccogli sotto le tue vaste ciglia
il mio sguardo supremo, già pesante
d'infinito, profondo come il nulla!
Son disperata di vivere! Dammi
le tue braccia per l'ultimo abbandono,
la tua bocca per l'ultimo sospiro!
T'imploro! Volgi il pugnaletto a me!

GABRIO

sottrae con un continuo armeggio lo stiletto alla mortale follia della donna, ma cade di più in più nel suo fascino terribile, brucia d'un ardore sempre più violento.

Sei delirante. Sei convulsa. Io t'amo
così morente, così forsennata!

ADRIANA

piegata su di lui, quasi prostrata, in una estatica demenza, misera di disperato amore.

Illudimi! Mentiscimi! Sei caro,
sei bello di divina giovinezza!

GABRIO

ormai vinto, smemorato di tutto fuor che di lei e del proprio desiderio.

Non ti mento! M'hai dato la tua febbre!
Lascia ch'io scagli quest'arma nemica!

Digitized by Google

Con un braccio egli attira a sè la donna in un gesto di rapina, coll'altro fa l'atto di gettare lontano il pugnaletto.

ADRIANA

afferra quel braccio, volge a sè l'arma, vi si offre bramosamente.

Scagliala d'un sol colpo nel mio cuore!

GABRIO

lotta per ritogliere l'arma con la forza del suo polso, e con tutta la frenesia del desiderio chiude la donna nel suo fuoco divoratore.

Voglio te! Voglio te! Non la tua morte!

ADRIANA

abbandona d'un tratto l'arma alle mani dell'uomo e balza in piedi quasi folgorata da una gioia furibonda.

Ah! tu mi vuoi? Io sono ancora bella
per il tuo amore? Io sono ancora io?

S'avventa ad uno dei grandi specchi coperti, con un gesto veemente ne strappa di colpo il velo nero e si guarda.

La maschera terribile della sua vecchiaia le appare.

Ella balza all'indietro con le mani alle tempia in un urlo disperato.

Ah no! Fantasma! Ombra del passato!

Digitized by Google

Si rivolge a Gabrio col volto stirato convulsamente dal suo orrore, rialzando con le mani i capelli, scoprendo tutta la nudità della faccia cadaverica.

Guardami! Sono vecchia! Sono vecchia!

Indietreggia coprendosi il volto con le braccia, selvaggiamente.

No, non guardarmi! Fuggi! Addio...

Con la mano tremante e la voce possente di tragico dolore ella accenna a Gabrio la porta. Egli, caduto d'un tratto il folle ardore, ha seguito con lo sguardo sgomento, in piedi, muto ed immoto, ogni gesto della donna. All'ultimo grido abbandona sul divano lo stiletto e s'avvia verso la soglia smarritamente, quasi sospinto da quella volontà suprema, si sperde nell'ombra che s'addensa. La donna balza su la piccola arma, con la sua punta mortale cerca la vena più pulsante del suo cuore e s'abbatte sul divano in un grido folle di male e di liberazione.

Ah! La Fine!

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.

Books may be Renewed by calling 642-3405

DUE AS STAMPED BELOW

NOV 0 2 1994		
please 795		
MAY 03 1999		
JUL 18 1999		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
BERKELEY, CA 94720

FORM NO. DD6

Digitized by Google

YB 42307

U. C. BERKELEY LIBRARIES

C046032673

Guglielmini
etti
262397

Digitized by Google

Digitized by Google